

# RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

## BOLLETTINO N. 4

LUGLIO/AGOSTO 2010

per unirsi alla Rete scrivere a: [bastamortesullavoro@gmail.com](mailto:bastamortesullavoro@gmail.com)  
mailing list: [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)



### **Viareggio, un anno dopo: cronaca della manifestazione a cura della delegazione nazionale della Rete per la sicurezza sul lavoro**

*Ad un anno della strage, il popolo di Viareggio vuole giustizia per i suoi morti.*

*Li ha ricordati in un clima carico di commozione e partecipazione allo stadio dei Pini, vicino alla Darsena, quando venivano ricordati ad uno ad uno. Morti che chiedono giustizia perchè la manutenzione e i controlli sono un costo per i vertici delle ferrovie, morti ancora senza un processo e con il rischio di prescrizione del reato.*

*Una grande partecipazione popolare che è stato*

#### **in questo numero:**

**Viareggio un anno dopo  
campagna immigrati/sicurezza  
sul lavoro  
intervento Rls Piaggio  
Sanofi Aventis di Brindisi e  
ILVA di Taranto  
cronaca dei processi Eternit e  
Thyssenkrupp**

*l'impegno innanzi tutto dei comitati, quelli dell'Assemblea 29 giugno e dell'associazione "Il mondo che vorrei" che non hanno mai smesso di denunciare chi sono i responsabili, che hanno tenuto alta la coscienza civile della città, che stanno portando avanti un'inchiesta indipendente anche sull'impatto ambientale della strage (amianto e conseguenze dell'incendio), che si sono battuti perchè Viareggio non subisse l'offesa e l'oltraggio dei politici, dal ministro dei trasporti Matteoli a Moretti, riconfermato da questo governo nella carica di amministratore delegato delle ferrovie.*

*La strage del treno ha richiamato a Viareggio anche i comitati popolari che vogliono giustizia per le vittime della casa dello studente de L'Aquila, della Moby Prince, della scuola di S. Giuliano di Puglia, uniti assieme ai comitati che si battono per la sicurezza sul lavoro, dal Comitato Toffolutti ai ferrovieri della rivista ancora IN MARCIA, a noi della Rete per la sicurezza sul lavoro. Tutti con gli striscioni come fosse un abbraccio intorno ai famigliari delle vittime di via Ponchielli e ai partecipanti alla manifestazione.*

*Prima dell'inizio della cerimonia allo stadio e del corteo, si è tenuta un'assemblea nella sala parrocchiale di fronte allo stadio dei comitati che ha preso la decisione di organizzare un Convegno per settembre che ha per temi: uno sulla sicurezza nelle ferrovie e l'altro sul coordinamento dei comitati presenti per mobilitazione riguardo i processi e proposte di legge.*

*Intorno alle 21 il corteo è partito, con in testa i famigliari delle vittime e, a seguire, le delegazioni dei comitati con gli striscioni. Chi non si è unito è stato ai lati oppure ai balconi ad applaudire il passaggio di 20 mila persone. Moltissime le bandiere listate a lutto fuori dalle case o dagli esercizi commerciali.*

*Il corteo ha attraversato tutta la città, in un silenzio irreali, interrotto da applausi e dai fischi dei treni in transito. Fino ad arrivare in via Ponchielli, tutti stretti davanti alle case sventrate dal fuoco fino a liberare un lungo applauso alle 23.48 che è anche l'impegno per raggiungere l'obiettivo di sicurezza, verità e giustizia per Viareggio e per tutte le vittime per il profitto dei padroni.*

## **NUOVA OFFESA ALLE VITTIME DI VIAREGGIO: CONFERMATO MORETTI ALLE FS**

**\*IN UNA \*\*RIUNIONE DEL CdA DELLE Fs Spa, TENUTA RISERVATA FINO ALL'ULTIMO MINUTO, MAURO MORETTI E' STATO CONFERMATO AD DEL GRUPPO FS**

**\*\*NON HANNO AVUTO IL CORAGGIO DI RIUNIRSI NEI GIORNI IN CUI LA SEDE DELLE FS ERA PRESIDATA DAI FAMILIARI DELLE VITTIME; NON AVREBBERO RETTO AL PESO DI QUEGLI SGUARDI**

**ESPRIMIAMO LA NOSTRA CONTRARIETA' A QUESTO ULTERIORE GESTO DI ARROGANZA DEL GOVERNO E DEL MINISTRO MATTEOLI IN PARTICOLARE, CHE HA IGNORATO L'ACCORATO APPELLO DI VIAREGGIO**

**NESSUNO MEGLIO DI NOI SA QUANTO SIA STATO NEGATIVO IL BILANCIO PER IL SERVIZIO FERROVIARIO IN QUESTI ANNI:**

**24 MORTI SUL LAVORO, 21 PER LE PORTE KILLER, 32 A VIAREGGIO. TRAFICO NORD SUD PRESSOCHE' AZZERATO, PENDOLARI PENALIZZATI DAGLI INVESTIMENTI PER L'ALTA VELOCITA', TRENITALIA DIVISA IN MILLE RIVOLI, DISMISSIONE DEL SERVIZIO MERCI, PEGGIORAMENTI CONTRATTUALI E NORMATIVI**

**MA OLTRE ALLE SCELTE DI POLITICA INDUSTRIALE L'A.D. SI E' DISTINTO PER UN INCOMPRENSIBILE ATTEGGIAMENTO SPREZZANTE E AGGRESSIVO NEI CONFRONTI DEI FERROVIERI TUTTI, CON PARTICOLARE ACCANIMENTO CONTRO I MACCHINISTI, E LE LORO RAPPRESENTANZE SINDACALI**

**MA, FATTO ANCOR PIU' GRAVE, HA TENTATO A PIU' RIPRESE DI MINIMIZZARE LA STRAGE DI VIAREGGIO E LE SUE CATASTROFICHE CONSEGUENZE OFFENDENDO LA MEMORIA DEI MORTI E DISPREZZANDO IL DOLORE DEI FAMILIARI**

**comunicato della rivista dei ferrovieri "ancora IN MARCIA"**

# Una nuova assemblea nazionale in autunno

Dopo la partecipazione la manifestazione di Viareggio, la Rete nazionale per la sicurezza sul lavoro si prepara per l'attività di questo autunno, per organizzare la lotta a difesa della vita dei lavoratori nei luoghi dello sfruttamento padronale.

La nostra costituzione in Rete nell'ottobre 2007 è stata giusta e necessaria. Una proposta di unità organizzativa che ha segnato una tappa significativa nello scontro di classe nel nostro paese perchè per la prima volta diversi soggetti attivi su questo fronte hanno contrastato sul campo tutto un sistema che schiaccia i lavoratori, che ne ammazza 4 al giorno e che espone maggiormente al rischio i più precari di tutti, i giovani, le donne, gli immigrati.

Ma le forze sono ancora insufficienti per avanzare



nella battaglia generale e a questo servirà l'assemblea nazionale del prossimo autunno.

L'attacco del padronato alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori ha raggiunto tali livelli di affondo che richiedono più unità e più lotta. Il diktat della FIAT/governo agli operai di Pomigliano è un messaggio a tutti i lavoratori. Il moderno schiavismo a cui ci vogliono condannare comporta l'aumento di malattie professionali, invalidità e ancora morti sul lavoro. Quanto inciderà la finanziaria del governo sulla salute e sicurezza dei lavoratori lo spieghiamo in un articolo di questo Bollettino. Ma non c'è

solo la finanziaria tra le scelte di classe di questo governo: c'è un Testo Unico peggiorato e neppure applicato, ci sono direttive che rendono inutili controlli ed ispezioni. E l'attacco allo Statuto dei lavoratori e il Collegato Lavoro.

Gli Rls combattivi all'interno delle aziende non ricevono un' adeguata formazione ed informazione, sono continuamente ostacolati dal padrone, come denuncia l'intervento dell'operaia della Piaggio che pubblichiamo. E rimangono anche succubi

della politica filopadronale dei sindacati confederali, aggiungiamo noi, eletti dall'"alto" delle rappresentanze delle Rsu e non espressione diretta della volontà operaia, eletti dal basso democraticamente.

Ai processi- e questo possiamo dirlo che è dovuto grazie anche al nostro lavoro- i famigliari, le loro associazioni, i sindacati, cominciano a rivendicare il diritto a rappresentare la "parte lesa", cioè i lavoratori.

Ma ancora nessuna sentenza ha reso giustizia alle vittime: i tempi diventano eterni e sfiancano i famigliari; nessun padrone ha pagato per i suoi crimini; nelle aule dei Tribunali, con la sola eccezione di Torino, le morti/stragi sul lavoro non vengono sanzionate come omicidio volontario; la catena di appalti e subappalti rende difficile l'individuazione di specifiche e chiare responsabilità.

Quindi la conclusione del processo Thyssenkrupp diventa centrale per contrastare i piani padronali che passano anche dai Tribunali.

Dobbiamo anche allargare e consolidare la Rete e i suoi mezzi di comunicazione per essere all'altezza di quella che, fin dall'inizio, abbiamo definito come una battaglia di civiltà -la difesa della vita degli operai- contro la barbarie del profitto.

A questo servirà la prossima assemblea nazionale, al cui successo dovremo lavorare, intercettando e organizzando tutte le energie anche fuori da noi.



## **CAMPAGNA IMMIGRATI / SICUREZZA SUL LAVORO**

Ai lavoratori immigrati, al Congresso dei Comitati immigrati del 24-25 a Roma è stato deciso di realizzare una campagna sulla sicurezza sul posto di lavoro per i lavoratori immigrati. Gli infortuni sul lavoro ai danni dei lavoratori stranieri in Italia aumentano di anno in anno: 124.828 nel 2005 (13,3% sul totale nazionale), 129.303 nel 2006 (13,9%), 140.785 nel 2007 (15,4%) e 143.561 nel 2008 (16,4%) con 189 casi mortali. Sono dati INAIL del 2010 che presumono la regolarità del rapporto di lavoro e che tutti gli infortuni vengano denunciati. Ma sappiamo che la realtà non è così.

E' una campagna necessaria perché su questo tema non c'è stata ancora una mobilitazione specifica in Italia che denunci la condizione di "invisibilità" nelle fabbriche, nei cantieri, nelle campagne, dei lavoratori immigrati e che lotti per la difesa dei diritti, a partire da quelli della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e della dignità di esseri umani che lavorano e faticano e non di moderni schiavi sfruttati per il profitto dei padroni italiani.

Con la manifestazione del 17 ottobre dello scorso anno, con la recente rivolta di Rosarno e lo sciopero del 1° Marzo, i lavoratori immigrati hanno ribadito proprio questo e intendono andare avanti a testa alta per non essere ricacciati nell' "invisibilità" dell' oppressione quotidiana.

Come Rete Nazionale per la sicurezza sul lavoro ci battiamo contro la guerra "incivile" ai lavoratori che il padronato porta avanti, con i governi loro amici e, oggi ancora più, con il governo Berlusconi-Bossi.

Ai padroni non gli basta averci rubato i salari, negato i diritti nei luoghi di lavoro dove l' unica "legge" è la dittatura padronale, dopo averci condannati ad una precarietà senza fine, ma hanno creato le condizioni perché andare a lavorare è come andare in guerra. Profitti e vita, salute, degli operai sono una contraddizione.

Ma la condizione dei lavoratori immigrati è ancora peggiore perché umiliata dal razzismo di stato che incita ai peggiori istinti xenofobi tra le masse per dividere, ricattare e sfruttare meglio con salari inferiori, precarietà e lavoro nero, senza ammortizzatori sociali, senza stato sociale. Il legame permesso di soggiorno-contratto di lavoro è la sintesi del moderno schiavismo.

Per questo abbiamo partecipato come Rete al Congresso degli immigrati portando il nostro contributo sulla battaglia contro le morti sul lavoro dei proletari immigrati.

Il 1° Congresso dei comitati immigrati ha detto chiaramente che l' unità con i proletari italiani è l' unica strada che rende più forti gli sfruttati.

E' ora di percorrerla seriamente assieme.

Siamo dello stesso sangue, appartenenti alla stessa classe oppressa.

Dobbiamo preparare una mobilitazione nazionale per l' autunno e raccogliere le forze e le adesioni necessarie per farla riuscire.

Come Rete vi proponiamo almeno tre iniziative di rilievo nazionale per i prossimi 2 mesi. Una al nord (Milano, Brescia?), una al centro (Massa Carrara?) e una al sud (potrebbe coincidere con la due giorni nazionale dei comitati immigrati a carattere seminariale in luglio a Reggio Calabria).

Realizziamole assieme con assemblee, mozioni da firmare nei luoghi di lavoro, presentazione libri, spettacoli teatrali, film.

### **MOZIONE PROPOSTA**

**Immigrazione e morti sul lavoro**

Il supersfruttamento, lo schiavismo, il ricatto del lavoro in ogni condizione provoca sempre più morti di operai immigrati, nei cantieri, nelle fabbriche, nelle campagne.

Quando muoiono nessuno se ne occupa, spesso non hanno familiari vicino, sono alla mercé della legge del padrone.

**È ORA DI MOBILITARSI**

Costruiamo una campagna nazionale autorganizzata con l' adesione e la partecipazione di tutte le realtà impegnate nella lotta contro le morti sul lavoro, la precarietà, lo sfruttamento, per i diritti dei proletari contro il razzismo, le leggi anti-immigrati e i lager CIE.

# Dalla Piaggio un intervento di una operaia Rls

Da anni portiamo avanti anche da soli come Fiom, le problematiche sulla salute e sicurezza dei lavoratori Piaggio.

Abbiamo scritto tantissimi verbali di richieste all'azienda, quasi sempre ignorati; è stata la nostra determinazione ed infine le denunce agli organi di vigilanza a far sì che alcuni problemi abbiano avuto una soluzione, purtroppo quasi sempre dopo infortuni; purtroppo spesso le denunce agli organi di vigilanza non ci portano i risultati che speriamo.

Nella nostra azienda c'è assenza di formazione e informazione ai lavoratori soprattutto precari: un addestramento di pochi minuti e subito tenere il ritmo produttivo.

Noi RLS non abbiamo un'adeguata formazione ed informazione.

Da anni ci battiamo sul riconoscimento delle malattie professionali, molti sono i casi di persone operate o danneggiate agli arti superiori (soprattutto donne impiegate sulle catene di montaggio). Questo è dovuto ad un metodo ed a una organizzazione gerarchica del lavoro, che mira alla riduzione dei costi a scapito della salute.

Ad oggi ci sono molte richieste di riconoscimento di malattie professionali, i primi esiti positivi stanno arrivando, smentendo l'azienda che nella riunione annuale con il medico competente continua a sostenere che non ci sono né problemi, né richieste di malattie professionali.

Noi come RLS informiamo il medico competente di tante problematiche che ci sono in azienda, spesso il lavoratore con problemi chiede una visita per avere un giudizio di idoneità o non idoneità alla mansione che svolge, il medico informa il responsabile dell'officina per scritto, senza rilasciare una copia al lavoratore e senza visionare se vengono rispettate le sue indicazioni che spesso sono disattese dalle

gerarchie.

Il medico ad oggi ha fatto pochissime denunce di malattie professionali, non fa la visita medica quando un lavoratore cambia la mansione; spesso non viene rispettata la collocazione delle categorie protette. Ci sono postazioni che il metodo Ocra ha rilevato a rischio ma l'azienda non le ha ancora migliorate (purtroppo i risultati delle postazioni dove sono state fatte le rilevazioni con il metodo Ocra sono quasi tutti con indicazione gialla, quindi accettabili, ma non si capisce come fa una postazione a non risultare a rischio se poi i lavoratori si ammalano agli arti superiori).

A nostro avviso il medico competente dovrebbe cercare di sanare tutti questi problemi.

L'azienda non coinvolge gli RLS sulle procedure di prevenzione sulle nuove lavorazioni: nelle ristrutturazioni delle officine ad esempio: microclima, emissione di gas di scarico, polveri e rumori, attrezzature e metodologie di lavoro, peggiora i metodi di lavoro con carrelli a spinta e rotelle manuali per ruotare i motori, ignorando i rischi e le nostre osservazioni.

La manutenzione per l'azienda spesso è un problema di costi: riduce al minimo cambi filtri, pulizie di cappe di aspirazione, pulizia degli oli, cambi delle acque emulsionanti.

La Piaggio è un'azienda che mira molto all'immagine, è certificata ed è incomprensibile la riduzione dei costi sulle lavorazioni.

Noi delegati RLS facciamo un enorme lavoro con risultati minimi; la legge 81 contiene norme molto valide che però nella sostanza non riusciamo a far applicare.

Antonella Bellagamba  
RLS - RSU PIAGGIO

## **L'ESPLOSIONE DI BRINDISI ALLA SANOFI AVENTIS**

**FARE REALMENTE PREVENZIONE,  
NON SOLO DISCORSI !**

Marco Spezia

Riporto a seguire la notizia dell' ennesimo infortunio mortale sul lavoro.

Uno dei quattro che avvengono tutti i giorni e che in genere vengono taciuti.

Questo ha avuto da parte dei media una maggiore evidenza per l' aspetto "spettacolare": l' esplosione del silos, i lavoratori scagliati a decine di metri di distanza, le foto delle lamiere contorte . . .

E di conseguenza tutti si sono sentiti in dovere di esprimere perplessità e cordoglio.

Dall' arcivescovo, all' assessore di turno, a Nichi Vendola, agli amministratori della Sanofi Aventis. E tutti si augurano che venga fatta piena luce sulle cause dell' incidente.

Come al solito passeranno mesi e anni tra perizie, controperizie, udienze, rinvii.

Alla fine il reato cadrà in prescrizione o nella migliore delle ipotesi qualche responsabile verrà condannato per omicidio colposo, con sospensione condizionale della pena.

Ma è possibile che tutte le volte si ripeta la stessa storia ?

Di morti per esplosioni ne abbiamo già sentito parlare altre volte.

Il caso più eclatante fu quello della Umbria Olii, in cui 4 operai morirono nel novembre del 2006.

Anche in quel caso lavori in appalto, operazioni di saldatura su un silos, esplosione del silos, morte. E sempre soltanto DOPO si chiede che venga fatta piena luce sulle cause.

Ma perché non ci si pensa PRIMA ?

Perché non si fa prevenzione ?

Perché non si sa come fare o perché non si vuole ?

Eppure le misure di prevenzione esistono. Sono codificate da anni in norme tecniche, che sono state richiamate da Direttive Comunitarie e poi da leggi dello stato.

Riporto più oltre, per chi ha pazienza di leggere, cosa prevede la legge italiana sulla prevenzione

rispetto alle esplosioni e sulla gestione dei contratti di appalto. Leggendo, si può capire come la norma non lasci nulla al caso, ma preveda preventivamente una valutazione dettagliata del rischio di esplosioni e a seguito di tale valutazione, precise procedure tecniche e procedurali per l' esecuzione di lavori potenzialmente pericolosi (come può essere una lavorazione di saldatura) nelle zone classificate come a rischio.

Così come la norma preveda il coordinamento delle lavorazioni tra ditte diverse e il mutuo scambio dei rischi.

Se avviene un' esplosione, quindi, non è per una "tragica fatalità", ma perché non è stato valutato per niente o non è stato valutato correttamente il possibile rischio di esplosioni nell' area soggetta a lavorazioni potenzialmente pericolose, non sono state date precise informazioni ai lavoratori dei rischi e delle cautele da adottare, non è stata fatta da parte del datore di lavoro la necessaria vigilanza.

Se avviene un incidente che coinvolge ditte appaltate, non è ancora per "tragica fatalità", ma perché le ditte appaltate non sono state adeguatamente informate sui rischi presenti nelle aree in cui dovevano operare e perché non sono stati correttamente valutati i possibili rischi dovuti alle interferenze tra lavoratori della ditta committente e quelli della ditta appaltata.

E' inutile piangere i morti DOPO.

E' inutile invocare l' azione giudiziaria DOPO per fare luce sulle dinamiche dell' infortunio.

Occorre potenziare e utilizzare al meglio le risorse delle autorità ispettive perché controllino le aziende e le sanzionino, se necessario, PRIMA che avvengano gli infortuni.

Occorre sensibilizzare e istruire i lavoratori dei rischi che possono correre, PRIMA che comincino a lavorare. Occorre cambiare la logica del mercato del lavoro, perché è questa logica, prima di ogni altra cosa, a causare gli infortuni e i morti.

Politici, prelati, imprenditori, sindacati, invece di piangere e di vomitare inutili fiumi di parole DOPO, dovrebbero avere il coraggio di pretendere prevenzione e protezione dei lavoratori PRIMA !

# ILVA di Taranto: un altro infortunio nella "fabbrica della morte"

comunicato dello Slai cobas per il sindacato di classe Ilva-appalto Taranto

Il gravissimo infortunio all'ilva di Taranto, che vede un operaio grave e altri due feriti mostra come le ampie assicurazioni profuse dall'Ilva e sostenute ad esempio con retorica dal neo segretario nazionale uilm Palombella non corrispondono alla realtà dei fatti.

Il calo produttivo e la minor presenza dei lavoratori in fabbrica è stata la causa vera dell'assenza di infortuni mortali all'ilva negli ultimi tempi, non appena si è creata una situazione di maggiore organico, di lavoro più intenso i problemi della mancanza di sicurezza si sono ripresentati e i conseguenti incidenti. Questa è la verità, il resto sono solo chiacchiere.

In fabbrica si è ripreso a lavorare in ogni condizione, il ricatto occupazionale pesante e la mancanza di reale tutela sindacale, assenza di un ruolo attivo degli rls rendono questa fabbrica sempre insicura e a rischio.

E' importante che questo grave incidente apra gli occhi a tutti e riaccenda i fari sulla situazione noi da parte nostra ci accingiamo a farlo con una serie di iniziative che riguardano la vita in fabbrica, ma anche i controlli, e il ruolo della magistratura.

- la prima questione è una inchiesta tra gli operai nei vari reparti che partirà nella seconda decade di aprile con il quale vogliamo tornare a dare la parola agli operai e con denunce pubbliche per monitorare la situazione all'Ilva, ma anche all'appalto in materia di sicurezza, - la questione dei controlli- torneremo ad

occuparci dell'Ispettorato del lavoro e del suo ruolo, dato che in questo ufficio accadono cose non positive per quanto riguarda l'efficienza dei controlli e l'andamento generale della situazione della gestione, già pesantemente ridimensionata dall'azione del governo e delle circolari del Ministro Sacconi,

- la terza è la situazione dei processi per morti sul lavoro - il 26 aprile riprende il processo per la morte dell'operaio antonino mingolla dell'appalto ilva, processo che non riesce ancorarealmente a decollare a oltre 4 anni - mingolla è morto il 18 aprile 2006 - con grave senso di frustrazione della moglie Franca Caliolo e dei familiari - Franca Caliolo è fondatrice della rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro. In questa occasione torneremo a mettere sotto osservazione l'effettiva giustizia che si dispensa o meglio non si dispensa nelle aule dei tribunali per quanto riguarda le morti sul lavoro e l'Ilva in genere, anche per effetto di manovre e fatti che ci accingiamo a denunciare con qualche nome e cognome .

Ora auguriamo ai lavoratori una pronta guarigione.

Indichiamo come slai cobas per il sindacato di classe e invitiamo tutte le OO.SS a indire nell'arco dei prossimi 15 giorni assemblee in fabbrica sulla questione del legame tra condizioni di lavoro, organizzazione di lavoro, organici nei reparti , precarietà, taglio dei somministrati e sicurezza sul lavoro



# Cronaca delle udienze ai processi

**Torino:** *corrispondenze a cura di Stefano Ghio della Rete di Torino*

## ETERNIT

**2 Marzo:**

la Corte del processo Eternit - presieduta dal giudice Giuseppe Casalbore - ha ammesso quasi tutte le parti civili costituite. Tra queste gli 800 casalesi che avevano sottoscritto la transizione del 1993, i 300 di Cavagnolo e Chivasso (TO) con patologie da ansia di ammalarsi, i sindacati, Medicina Democratica, Inps, Inail, Asl e Regioni. Escluse quindici associazioni. Stralciate le posizioni della presidenza del Consiglio dei ministri italiano e della Unione europea. Sono state rigettate, inoltre, le eccezioni di legittimità costituzionale sollevate dalla difesa per "manifesta infondatezza";

Secondo i dati dell'Osservatorio sui tumori professionali, a Torino e provincia - in quindici anni - si sono registrati 23.697 casi tra morti e malati;

**8 Marzo:** In una Torino imbiancata dalla nevicata abbattutasi sulla città tra sabato e domenica - circa quindici centimetri di manto bianco - si svolge, nella maxi aula uno di Palazzo di Giustizia, una nuova udienza del processo alla multinazionale dell'amianto: la Eternit.

Alle ore 9:20 entra la Corte, presieduta dal giudice Giuseppe Casalbore: questi per prima cosa constata la assenza dei padroni assassini, per poi procedere allo appello degli avvocati delle parti; proprio in quel mentre alcuni difensori degli imputati, evidentemente ritardatari, entrano in aula.

Dopo questa operazione, che richiede - vista la imponente mole di parti civili - circa dieci minuti,

gli avvocati della difesa - Zaccone, Fornari e Mangia per il barone belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne, e Condello e Di Amato Perpetuo per il magnate svizzero Stephan Schmidheiny - prendono la parola per cercare di illustrare, o come preferisce dire Zaccone, sottoporre alla Corte una eccezione per difetto di competenza territoriale, chiedendo che la sede del procedimento venga spostata al Tribunale di Genova, poiché secondo loro era la città dove aveva sede legale e decisionale la società.

Naturalmente la vera motivazione non è nessuna di quelle elencate durante il lungo sproloquio dagli avvocati servi dei padroni assassini, ma quella di prendere tempo, distrarre l'attenzione dalle fasi del processo, e soprattutto toglierlo dalle mani del pm alessandrino Raffaele Guariniello, in quanto questi ha dimostrato - anche nel processo alla Thyssenkrupp - di essere ben determinato a svolgere correttamente il suo lavoro ed a perseguire con la giusta rigidità i reati commessi dai padroni assassini.

Segnaliamo, come nota di colore, un siparietto andato "in onda" al momento in cui l'avvocato Zaccone ha preso la parola: le sue prime scempiaggini - come pm ed avvocati di parte civile avranno modo di dimostrare durante le controdeduzioni volte a chiedere il rigetto delle pretestuose istanze illustrate dai servi prezzolati dei padroni assassini - sono state coperte da un sottofondo musicale inopportuno che ha suscitato alcune battute del presidente Casalbore sottolineate dalla ilarità generale.

Alle ore 12:10, al termine delle controdeduzioni, ed avendo esaurito la fase delle questioni preliminari, la Corte toglie l'udienza aggiornandola a lunedì 22 marzo.

**29 MARZO:** Nella seduta odierna, che si apre nella maxi aula uno del Tribunale davanti a circa 150 casalesi arrivati con tre autobus, la Corte, presieduta dal giudice Giuseppe Casalbore, si deve pronunciare sulle eccezioni di nullità del procedimento avanzate in precedenza dalle difese dei due imputati, per i reati di "disastro colposo" e "omissione di cautele in relazione alla lavorazione dell'amianto": lo svizzero Stephan Schmidheiny ed il belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne.

Il giudice legge per circa novanta minuti il dispositivo con il quale rigetta, per manifesta infondatezza, tutte le eccezioni sollevate: soltanto su quella della competenza territoriale si riserva di decidere in seguito, secondo quanto emergerà nel corso del dibattimento.

Al rientro da una breve sospensione, approfittando della assenza dell'avvocato Alleva della difesa, il giudice invita le parti a sfrondare decisamente le liste dei testimoni per rendere sostenibili i tempi del processo, ricordando anche che la legge ammette che ogni parte possa avvalersi al massimo di due consulenti tecnici (cosa resasi necessaria poiché molte delle parti civili hanno presentato richiesta per decine di consulenti); in caso questo non accadesse, la cosa verrebbe fatta di ufficio dalla Corte.

Successivamente si apre la fase dibattimentale, con la presentazione - da parte del pm Raffaele Guariniello e dei suoi sostituti - dei temi di prova, che sono contenuti negli oltre trecento faldoni di prove processuali raccolte in sede di indagini, nonché della lista dei testimoni e dei consulenti tecnici.

Subito appresso è la volta delle parti civili prima, dei responsabili civili e delle difese, di presentare come intendono procedere nel corso del procedimento e di presentare documenti.

Alle ore 14:00 termina la udienza: il giudice Casalbore la rinvia a lunedì 12 aprile con la audizione dei primi testimoni del pm.

**12 APRILE:** La seduta odierna si apre alle ore 9:30, davanti ad un folto pubblico in massima parte rappresentato da cittadini di Casale Monferrato qui giunti con tre autobus.

Prima di iniziare la sfilata dei testimoni, il giudice Giuseppe Casalbore dà lettura del dispositivo riguardante la ammissione delle prove documentali e quelle dichiarative presentate la scorsa udienza: in merito alle prime vengono fatte entrare tutte nel dibattimento, tranne una che resta in sospeso perché oggetto di un quesito legale rivolto al ministero, mentre per quanto concerne le seconde - a fronte di 9.841 richieste di audizione, tra testimoni e consulenti tecnici di parte - la Corte ritiene congruo ammettere per ogni parte due testimoni e due consulenti tecnici per ogni capitolo di prova.

Inoltre rigetta la pretesa della difesa di sentire tutte le parti, data la inutilità e la sovrabbondanza di molte prove che potrebbero essere così raccolte; un brutto colpo per chi vorrebbe portare il dibattimento alle calende greche.

Subito dopo inizia realmente la fase dibattimentale, con la audizione della dottoressa Pezzotti - consulente informatico del pm Raffaele Guariniello - che illustra alcune diapositive che mostrano lo sviluppo nel tempo degli stabilimenti di Casale Monferrato e di Cavagnolo.

Conclusa la deposizione, alle ore 11:00, la udienza viene sospesa per venti minuti, per poi riprendere con lo interrogatorio fiume (tre ore e mezza, e ancora manca il controinterrogatorio della difesa!) del signor Ponderano, ex lavoratore di Casale Monferrato dal 1974 al 1979 nel reparto della Eterplast, successivamente distaccato all'ufficio vertenze della Cgil fino al 2008, anno in cui è andato in pensione.

Questi fa alcune affermazioni decisamente interessanti, proviamo ad elencarne alcune.

Nel suo reparto non si lavorava direttamente lo amianto, ma veniva comunque lì portato attraverso le tute da lavoro, visto che i dipendenti venivano spesso spostati di reparto per "esigenze produttive"; inoltre gli stessi indumenti venivano portati a casa dove venivano lavati il sabato mattina, visto che la azienda non aveva alcun servizio in tal senso.

Capitava spesso, anche tre volte alla settimana, che si intasassero i tubi con dentro la polvere: in quelle occasioni, per liberarli, occorreva farlo con le mani; nel frattempo, però, il reparto si riempiva di polvere assai di più che in condizioni "normali" (che già vedevano lo ambiente di lavoro carico di polveri).

Quando si dovevano fare le pulizie, esse venivano effettuate, fino al 1977, esclusivamente con una ramazza da due dipendenti invalidi: dal 1978 si era aggiunta alla "dotazione" una motoscopa, ma solo dopo ripetute richieste da parte del Consiglio di fabbrica; questa però, non potendo raggiungere alcuni anfratti, serviva a poco: il lavoro manuale era ancora assai necessario.

Sempre per quanto concerne le pulizie, va aggiunto che - in occasione della visita degli "svizzeri" - i capi davano ordine di pulire a fondo per rendere idoneo lo stabilimento a riceverne la visita.

Tutto questo naturalmente avveniva nella più totale assenza di dispositivi di protezione individuale, ed in base a questo si comprende facilmente il fatto che - come fu ammesso, naturalmente oralmente, al Ponderano dal direttore del Servizio igiene lavoro della azienda, dottor Bontempelli - la azienda fosse a conoscenza della esistenza del nesso di causalità tra la esposizione allo amianto e la asbestosi nonché il tumore ai polmoni, nutrendo dei dubbi soltanto circa la

correlazione tra l'amianto e il mesotelioma della pleura.

In base a quanto fin qui espresso, non possiamo altro che fare un paragone con lo altro grande processo in corso a Torino; affermiamo con convinzione, e senza alcun tema di smentite, che i padroni sono tutti uguali: alla base di tutto c'è la continua ricerca del massimo profitto, della salute dei lavoratori non gliene frega niente.

**26 APRILE:** L'udienza odierna si apre alle ore 9:30, davanti ad un folto pubblico formato dagli immancabili tre autobus da Casale Monferrato; c'è però una gradita sorpresa: oltre alle telecamere della Rai, sono presenti anche gli inviati della televisione della svizzera tedesca.

In apertura si assiste al solito show della difesa che muove eccezioni su tutto lo scibile del processo con lo intento di perdere il maggior tempo possibile; il giudice Giuseppe Casalbore si altera visibilmente, soprattutto quando la eccezione tocca la ordinanza della Corte letta la scorsa udienza, e precisa che le ordinanze - in quanto tali - vanno rispettate e non eccepite

Dopo circa quaranta minuti di schermaglia, viene chiamato a completare la propria deposizione il signor Ponderano: la difesa tenta di screditarlo in tutti i modi, ma fa una ben magra figura.

A seguire depone il signor Bruno Pesce - lo storico coordinatore della Associazione familiari vittime dell'amianto di Casale Monferrato - segretario della locale Camera del Lavoro dal 1979 al 1994; la sua testimonianza si incentra principalmente sul rapporto tra la azienda e la popolazione.

Nei primi mesi della sua attività sindacale, iniziata ad Alessandria nel 1964, la Eternit ridicolizzava chi poneva il problema della nocività dell'amianto, arrivando addirittura a chiamare la cittadinanza a visitare la azienda per

dimostrare che non sussisteva alcun rischio; successivamente, quando la stessa non ha più trovato nessuno disposto a mentire spudoratamente sulla vera natura del cemento-amianto, ha cambiato strategia affermando che "prima" era pericoloso, ma con le nuove tecniche non lo era più.

Tra i vari passaggi della sua testimonianza, vogliamo segnalarne due: il primo riguarda la causa contro lo Inail - risalente al 1993 - che ha portato al riconoscimento del rischio amianto in ogni parte dello stabilimento; il secondo la questione dello smaltimento dello amianto presente in azienda dopo la dichiarazione di fallimento.

Il primo è stato sicuramente il passaggio più toccante della giornata, con il racconto della testimonianza di un operaio malato di asbestosi al 100 per cento - il signor De Michelis - il quale, pur essendo malato terminale (sarebbe morto di lì a pochi giorni), volle recarsi in tribunale per raccontare, con un filo di voce tanto che il giudice dovette avvicinarsi per ascoltare la sua deposizione resa da sdraiato su una barella, le condizioni nelle quali si lavorava in fabbrica.

Il secondo passaggio rende bene la idea di quanto i padroni assassini avessero a cuore la salute della popolazione: dopo il fallimento (voluta da lei stessa, per gettare il più lontano possibile il limone ormai spremuto fino in fondo) la azienda fuggì abbandonando nel sito tonnellate di amianto che vennero bonificate soltanto tra il 2000 ed il 2004, naturalmente a spese del Comune.

Lo ultimo testimone della giornata è il signor Buffa - dipendente Eternit dal 1954 al 1978 affetto da asbestosi al 76 per cento (gli fu diagnosticata nel 1970, e gli venne immediatamente riconosciuto il 21 per cento di invalidità): questi conferma quanto dichiarato dai testimoni che lo hanno preceduto, aggiungendo che gli scarti della lavorazione venivano

regolarmente svuotati nel fiume Po, mentre il finissaggio dei manufatti veniva effettuato dalle donne dipendenti con l'ausilio di lime e cartavetro.

Alle ore 15:00, terminata la ultima deposizione, la Corte aggiorna la seduta a lunedì 3 maggio.

**3 MAGGIO:** L'udienza si apre alle ore 9:30 con la lettura, da parte del giudice Giuseppe Casalbore, di una ordinanza che rigetta in toto tutte le eccezioni espresse nella scorsa seduta dalle difese.

Subito dopo viene sentita la consulente tecnico del pm, dottoressa - geologa per la precisione - Cecconi, che illustra, con lo aiuto di alcune immagini, i cambiamenti morfologici sopravvenuti nel territorio di Casale Monferrato, lungo le sponde del Po, a causa degli apporti detritici provenienti dallo stabilimento Eternit e degli eventi alluvionali; da questo studio si evince che la Eternit ha disperso nel Po, in maniera continuativa, venti tonnellate di materiale contenente amianto.

A seguire tocca ai due sindaci attualmente in carica nei Comuni piemontesi sedi di stabilimenti della Eternit: il dottor Demezzi per il comune di Casale Monferrato, e il dottor Sampò per quello di Cavagnolo.

Ambedue ribadiscono quanto affermato dalle deposizioni già raccolte, aggiungendo i dati dei costi (centinaia di milioni di Euro) della bonifica dei siti produttivi abbandonati in fretta e furia dalla azienda subito dopo la dichiarazione di fallimento, ma lasciati in condizioni igienico-sanitarie terribili, con tonnellate di materiale contenente amianto ancora presente in aree di stoccaggio a cielo aperto; aggiungono inoltre la completa indisponibilità, da parte della Eternit, di farsi carico - fosse anche in minima parte - dei relativi costi.

A chiudere le deposizioni odierne è poi il turno del signor Attardo, ex lavoratore - fino al 1986 - dello stabilimento di Casale Monferrato: dopo pochi minuti interviene la difesa degli imputati che fa notare alla Corte come questo sia il terzo operaio ad essere ascoltato, quando lo stesso collegio giudicante ha ammesso soltanto due testimoni per ogni tema di prova; il giudice Casalbore, dopo aver ammesso che si tratta di un errore (causato dal fatto che il signor Ponderano - che sarebbe uno degli altri due operai unitamente con il signor Buffa - era stato ascoltato principalmente come sindacalista), sospende la deposizione e congeda il testimone.

Subito dopo aggiorna la seduta a lunedì 10 maggio, data nella quale ascolterà: gli ex sindaci di Casale Monferrato Coppo e Mascarino, i due presidenti della regione - quello in carica e quella precedente, il signor Patrucco, la signora Sella, e forse il signor Bagno.

**10 MAGGIO:** La seduta si apre alle 9:20 con l'audizione dell'attuale presidente della regione Piemonte, l'avvocato novarese Roberto Cota: costui confessa la sua completa ignoranza dell'argomento, ed indica nell'assessore all'urbanistica pro tempore, Ugo Cavallera, la "memoria storica" dell'attuale Giunta, essendo egli stato l'assessore all'Ambiente del governo regionale - durato in carica dal 1995 al 2005 - di Enzo Ghigo; la Corte pertanto dispone di ascoltare costui al posto del deputato: il Cavallera informa quindi il Tribunale sulle iniziative prese per la bonifica dei siti di Cavagnolo e Casale Monferrato ed i relativi costi.

I medesimi argomenti vengono successivamente affrontati dalla deposizione della precedente presidente, Mercedes Bresso, che in aggiunta rende edotta la Corte sulla questione del Centro studi sulle patologie legate all'amianto, che si trova a Casale Monferrato ed è stato aperto, nel 2008, durante il suo mandato - durato dal 2005 al 2010.

Dopo una pausa - durata dalle ore 10:40 alle ore 11:10 - si riprende con le testimonianze di due sindaci di Casale Monferrato: il signor Coppo (primo cittadino per due mandati: dal 1984 al 1988, e dal 1995 al 1999) ed il signor Mascarino (alla guida della città per due mandati consecutivi: dal 1999 al 2009).

Il primo riferisce, tra l'altro, che nel 1983 ebbe - nella sua qualità di presidente del comprensorio casalese - un incontro con il presidente dell'Associazione mondiale asbesto, il dirigente Eternit signor Costa, durante il quale venne < messo in guardia dal continuare ad addebitare le morti di tumore alle lavorazioni dell'Eternit, poiché la percentuale di questi risultava irrilevante rispetto a quella dei decessi causati dal fumo >.

Questo dice testualmente il testimone, ma pare che questo comportamento non fossero altro che minacce neanche troppo velate, altro che messe in guardia; va ricordato, infatti, come alla data di quell'incontro i livelli occupazionali nell'azienda fossero in continua discesa, ed il rappresentante dell'Eternit facesse pressioni per mettere a tacere l'allarme sanitario, utilizzando il ricatto della salvaguardia di quel che restava dell'occupazione.

Il secondo, dal canto suo, è il sindaco del periodo delle bonifiche, rivela estremamente difficili, delle aree e delle sponde del fiume Po, conclusesi con l'abbattimento dello stabilimento con la scritta Eternit < che nel frattempo era diventato un simbolo di morte >; il teste, inoltre, fa presente che tuttora continua il lavoro di bonifica della città, e che non si sa quando questo potrà avere un termine, tenuto conto delle difficoltà oggettive di accesso alle aree private.

Terminati i testimoni istituzionali, tocca alla signora Patrucco; costei è la figlia dei gestori della panetteria di via Oggero - situata a due-trecento metri dallo stabilimento Eternit - dove si recavano in tuta da lavoro gli operai, in pausa pranzo, per

acquistare il pane ed il companatico: sua madre, che non ha mai lavorato in Eternit, è deceduta di mesotelioma pleurico a causa della polvere di amianto respirata dalle tute ricoperte di polvere.

A questo proposito precisa che non erano soltanto le tute degli operai ad essere ricoperte di polvere, ma l'intera pavimentazione stradale - del quartiere che lei soleva percorrere in bicicletta per recarsi a scuola - ne era ricoperta di un manto di almeno due tre centimetri: in parte proveniva dall'Eternit, in parte dai cementifici della zona; precisa però che l'azienda amiantifera era molto più grossa di tutte le altre messe insieme, e quindi ne era sicuramente la maggiore responsabile.

Per concludere, viene ascoltata la signora Sella, una casalinga di Casale Monferrato il cui marito, ferroviere nella medesima località - prima con la qualifica di deviatore, dal 1970 al 1973, e successivamente come personale viaggiante prima che come capo treno - è deceduto quattro anni fa di mesotelioma pleurico.

Costui aveva la postazione di lavoro ad un centinaio di metri da dove i sacchi pieni di amianto venivano scaricati dai treni, provenienti da Genova, per essere mandati in azienda; sovente questi contenitori risultavano rotti, e le Ferrovie obbligavano gli operai della ditta appaltatrice di quel lavoro a pulire i vagoni: questa operazione avveniva con l'ausilio di scope di saggina che avevano l'effetto di spargere la polvere ovunque nella zona.

Alle ore 13:50, il giudice sospende la seduta, rinviandola a lunedì 17 maggio; in quella occasione verranno sentiti: il signor Bagna, proprietario della discarica sulla sponda sinistra del fiume Po, le signore Ferrero (madre e figlia), un teste dei due che dovrebbero riferire sulla questione del polverino, e se resta tempo un consulente tecnico che dovrebbe effettuare una presentazione dello stabilimento di Rubiera (Re).

17 MAGGIO: L'udienza odierna inizia alle ore

9:25 con l'audizione del signor Bagna, il proprietario del terreno - adibito a discarica dal 1972 al 1983 - lungo la sponda sinistra (nella zona conosciuta come argine Morano) del fiume Po dove venivano scaricati gli scarti delle lavorazioni dell'Eternit.

Questo signore - che si recava una o due volte la settimana in fabbrica a prendere i materiali di scarto - nel 1979 fu diffidato dalla direzione aziendale dal vendere il polverino che poi finiva nelle pavimentazioni dei cortili cittadini; praticamente è anche "grazie" a lui se a Casale Monferrato, città di 36 mila abitanti, ci sono stati 1.200 morti per patologie legate all'amianto.

A seguire viene ascoltata la signora Bruna Ferrero di Cavagnolo: questa ricorda come il quartiere dove abitava - che si trovava a ridosso dello stabilimento Saca (Società anonima amianto cemento) - fosse in condizioni di estrema polverosità; aggiunge che la madre Rosa (anch'ella avrebbe dovuto deporre oggi ma le sue condizioni di salute non glielo permettono, essendo nata nel 1921 ed essendo affetta da una grave forma di asbestosi, pur non avendo mai lavorato in fabbrica) si occupava di cucire i sacchi di Eternit strappati che il marito le portava a casa avvolti attorno al sedile della bicicletta, e questo la esponeva all'ingestione di altra polvere oltre a quella che respirava dalla tuta del marito che tornava a casa sempre con gli indumenti da lavoro indosso.

Alle ore 11:00, dopo una breve pausa, si concludono le testimonianze provenienti da Cavagnolo, con l'audizione della signora Durando, figlia di due ex dipendenti Saca; anche lei, come tutti i testi sin qui sentiti, precisa che i suoi genitori tornavano a casa con gli indumenti da lavoro pieni di polvere, ed aggiunge che non le è mai stato detto nulla - da parte dei vertici Eternit - circa la pericolosità della stessa.

Successivamente è il turno della dottoressa Pozzetti, consulente tecnico del pm, che si occupa

di illustrare lo stabilimento di Rubiera ed il suo sviluppo nel tempo.

A concludere la giornata, si avvicendano al "banco" dei testimoni due operai dello stabilimento emiliano, il signor Corradini ed il signor Usnaghi.

Ambedue, seppure con frequenti amnesie e qualche reticenza di troppo (che siano stati avvicinati dall'azienda o chi per lei?), confermano come le condizioni di lavoro dei vari siti sin qui esaminati erano sostanzialmente le stesse: notevole polverosità dei luoghi di lavoro, saltuario utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, pulizie effettuate a mano dai dipendenti.

Inoltre gli stessi portavano a casa gli indumenti coperti di polvere, per poi farli lavare dalle mogli, poiché la Eternit non aveva mai voluto dare seguito alle ripetute richieste del Consiglio di fabbrica di attivare un servizio interno che si occupasse di lavare le tute.

Alle ore 13:45, dopo la produzione da parte del pm Raffaele Guariniello dei verbali di sommarie informazioni di persone in seguito decedute, nonché dei verbali degli altri processi contro l'azienda già svolti (il giudice Giuseppe Casalbore li riconsegna al pm spiegando che la loro acquisizione potrà essere fatta soltanto dopo il contraddittorio tra le parti, se si riterrà di non essere arrivati ad un sufficiente grado di prova), la Corte sospende definitivamente la seduta che viene aggiornata a lunedì 24 maggio.

In quella occasione verranno ascoltati: il sindaco di Rubiera, il presidente della regione Emilia Romagna, due teste tra i quattro indicati sulla lista del pm come personale amministrativo Eternit, Longone, Benitti e, se ne resterà il tempo, Castelli.

**24 MAGGIO:** La seduta si apre alle ore 9:25 con un quarto d'ora di schermaglie, innescate

dall'avvocato difensore Alleva, circa la non fruibilità del verbale di sommarie informazioni rilasciate dal primo testimone della giornata, il signor Iselin, poiché è stato stralciato dall'inchiesta; il giudice Casalbore ne prende atto, e dà ragione al difensore pur ammettendo che si sia trattato di un mero errore materiale.

Il signor Iselin, specialista di materiali per l'edilizia presso l'università di Losanna nonché membro del Caova - l'associazione svizzera delle vittime dell'amianto - rilascia delle dichiarazioni molto interessanti circa il suo Paese ed il rapporto con la Eternit.

Innanzitutto fa rilevare come, già nel 1950, nella Confederazione elvetica fosse nota la pericolosità dell'amianto perché cancerogeno - come peraltro confermava una nota di Stephan Schmidheiny del 1962 - e se ne chiedeva il bando; la cosa accadde poi nel 1990.

All'Eternit vennero concessi quattro anni di proroga per smaltire le commesse, e quindi si arriva al 1994: nel frattempo la produzione di materiali in cemento-amianto - sotto la direzione dello stesso magnate svizzero - crebbe considerevolmente, nonostante <il materiale in questione sia da considerarsi più pericoloso della radioattività, poiché di questa se ne può misurare la quantità esatta assunta da una persona, mentre con l'amianto non si può fare la stessa cosa>.

Per quanto poi concerne il contatto con la popolazione non direttamente a contatto con le lavorazioni, il testimone aggiunge un particolare che definiremmo agghiacciante: l'azienda regalava i sacchi vuoti, che avevano contenuto in precedenza l'amianto, per metterci le patate; inoltre, sempre nell'ottica della popolazione, gli scarti di lavorazione venivano regalati e finivano a coprire buche sulle strade ed a rifinire giardini.

Questo comportamento criminale, di chi conosceva benissimo gli effetti della polvere di amianto, ha portato ad una lunga serie di decessi,

soprattutto nell'edilizia ma anche tra coloro che nulla hanno mai avuto a che fare con la fabbrica.

Risulterebbe quasi incredibile poi, se non si conoscesse il menefreghismo totale di questi "signori" per la salute della gente, un particolare che emerge verso la fine della deposizione: in Nicaragua, dove esiste uno stabilimento della Eternit, al momento in cui Iselin vi si recò in visita constatò la presenza di vere e proprie montagne di materiali di scarto accatastati all'aperto.

Dopo un'apausa di circa trenta minuti, alle ore 11:15 viene chiamato a deporre l'ingegner Bellitti, ex collaboratore Eternit dal 1975 al 1979 - nel 1975 a Casale Monferrato, successivamente responsabile per le esperienze organizzative e gestionali prima alla Cemater di Matera, poi in due stabilimenti pilota in Germania.

Anche questi rilascia, nel corso della sua testimonianza, alcune dichiarazioni interessanti.

Con riferimento alla fabbrica di Casale Monferrato, depone che - in una relazione al capo della direzione tecnica degli stabilimenti italiani ingegner Mayer - aveva annotato lo stato deficitario dello stabilimento con riferimento alla mancanza di manutenzione, alla mancanza di pulizia ed alla presenza di polvere ovunque con conseguente aumento del pericolo di asbestosi, alla totale mancanza di prevenzione delle malattie professionali; e pensare che, a detta del teste, Cavagnolo era in condizioni <per certi versi ancora peggiori> (la situazione a Bagnoli sarebbe stata <poco meglio>), mentre gli stabilimenti tedeschi erano <molto più moderni da questo punto di vista>.

Con riferimento alle malattie professionali, il teste spiega che l'azienda non dava mai informazioni precise sulla possibile correlazione tra queste e l'esposizione all'amianto, ed anzi asseriva che l'amianto si potesse utilizzare senza rischi purché con le giuste precauzioni (peccato solo che non esistessero adeguati dispositivi di

protezione individuale); arrivò persino a distribuire ai propri dirigenti un vademecum nel quale spiegava come difendersi dalle accuse che arrivassero in tal senso: ad esempio, qualora fossero uscite delle notizie negative su un articolo di stampa od un opuscolo, si invitava a dare mandato ad un avvocato perché questi provvedesse a bloccare la circolazione della notizia.

Nella prossima udienza del 7 giugno dovrebbero essere ascoltati: il presidente della regione Emilia Romagna, il sindaco di Rubiera, due segretari della Eternit, ed il recupero del signor Longone oggi non presente.

**7 giugno:** La seduta odierna inizia alle ore 9:20 con l'annuncio che né il presidente della regione Emilia Romagna, né il sindaco di Rubiera, potranno essere presenti: il primo per improrogabili impegni istituzionali, il secondo a causa di un lutto in famiglia; verranno sentiti nell'udienza del prossimo 21 giugno.

Restano da ascoltare tre testimoni nell'odierna udienza, tutti ex lavoratori presso la sede genovese della multinazionale dell'amianto.

Il comportamento degli stessi è tra loro assai differente.

Il primo, il signor Longone - responsabile del settore amministrativo del personale dal 1979 al 1983 - durante il suo lungo interrogatorio, che dura circa due ore, si lancia nella difesa a spada tratta dell'azienda, arrivando ad asserire cose completamente contrarie a quanto dichiarato dai precedenti testimoni: in particolare circa le campagne informative sui rischi riguardanti la lavorazione dell'amianto; inoltre a molte domande si dimostra assai reticente, trincerandosi dietro frequentissimi "non so, non ricordo", dando pertanto la netta sensazione di essere stato adeguatamente istruito (e pagato?) dall'Eternit o chi per essa.

Di simile tenore è anche la terza ed ultima deposizione della giornata, quella della signora Mondani, segretaria particolare dell'ad di Eternit Italia S.p.A. - negli anni i signori Vincq, Trapani,

Tavella, Middelholzer – la quale però si limita alle solite amnesie.

Solo in un punto esagera: quando le viene chiesto del signor Costa, ella sostiene che questi fosse il maggior esperto di Eternit al mondo perché lo difendeva: alla domanda del giudice Casalbore, però, non sa dare una motivazione plausibile di questa sua convinzione; il giudice allora le fa capire chiaramente di ritenerla un testimone non attendibile, suscitando anche l'ilarità del pubblico facendo una battuta sul fin troppo profondo legame tra lei ed il signor Costa.

Nel mezzo c'è la testimonianza della signora Giribaldi – della segreteria generale della Eternit Italia, per la quale seguiva la parte legale – che rende edotta la Corte in maniera dettagliata delle sue mansioni, ma non aggiunge nulla di significativo al processo.

La prossima udienza, fissata per lunedì 14 giugno, sarà interamente dedicata allo stabilimento di Bagnoli; saranno ascoltati: Carlevaris e Falco – due operai dello stabilimento, la consulente tecnica Pizzoti, ed il curatore fallimentare Gasperini.

**14 GIUGNO:** L'udienza odierna si apre alle ore 9:25 con l'audizione del curatore fallimentare dell'Eternit Holding, l'avvocato genovese Castelli; costui rievoca le varie fasi che, "come conseguenza di una gravissima crisi edilizia che fece crollare il fatturato", hanno portato l'azienda dalla richiesta di amministrazione controllata - dicembre 1984 - alla dichiarazione di fallimento - datata giugno 1986 - fino all'ultima chiusura dello stesso, avvenuta a Casale Monferrato nel 2008.

A seguire viene ascoltata la dottoressa Cecconi, consulente tecnica del pm, che illustra - con l'ausilio di alcune diapositive - la storia e l'evoluzione dello stabilimento di Bagnoli.

Dopo una pausa di circa venti minuti, si passa alla testimonianza di due ex lavoratori dello stabilimento napoletano: si tratta del signor Falco e del signor Carlevaris, ambedue addetti allo svuotamento dei sacchi - circa 60-70 per turno -

di amianto blu nella sfilacciatrice.

Anche costoro illustrano le proibitive condizioni lavorative ed ambientali in cui si trovavano ad operare gli operai, confermando ancora una volta come le stesse fossero assolutamente simili in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo svizzero-belga.

In pratica la dirigenza dell'Eternit aveva scientemente pianificato un vero e proprio genocidio di intere popolazioni, portate a morire - soffocate dall'asbestosi o devastate dai tumori - sull'altare dei miliardi di profitti accumulati dai padroni assassini, con il criminale aiuto di sindacalisti corrotti che, per compiacere l'azienda, sottacevano le conseguenze dell'amianto sulla salute dei lavoratori.

Alle ore 13:10, terminate le audizioni, il giudice Giuseppe Casalbore sospende l'udienza e la aggiorna a lunedì 21 giugno.

In quella data verranno ascoltati: il presidente della regione Emilia Romagna, Vasco Errani; la sindaco di Rubiera, Loredana Baccalani; il precedente presidente della regione Campania, Antonio Bassolino (quello attuale, Stefano Caldoro, ha avvisato di non poter essere presente per impegni istituzionali); la sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino.

**21 GIUGNO:** L'udienza odierna si apre alle ore 9:30 e prevede l'audizione dei presidenti delle regioni Emilia Romagna e Campania, Errani e Bassolino - che sostituisce Caldoro, che ha un impegno istituzionale improrogabile - e delle due sindaci di Rubiera e Napoli, Baccalani e Iervolino.

Si inizia ascoltando i testimoni relativi allo stabilimento in provincia di Reggio Emilia: il presidente della regione Emilia Romagna, sostituito dopo poco dal direttore generale del settore ambiente dottor Bertone, e dalla sindaco di Rubiera.

La regione ha iniziato ad occuparsi dei problemi riguardanti l'amianto nel 1986, attuando poi un piano di protezione dallo stesso a partire dal 1996. Per quanto concerne la bonifica del territorio regionale, ad oggi - anche grazie agli

ecoincentivi, che dal 2003 ammontano ad otto milioni versati a

199 aziende per l'eliminazione dei tetti in Eternit - ne è stato decontaminato il 36,6 per cento del totale.

In particolare a Rubiera - dove al momento si contano 55 casi di malattie professionali: 21 ammalati di mesotelioma, 23 di tumori polmonari, e 11 di asbestosi - si è proceduto alla bonifica in tre momenti successivi: nel 1994/95, nel 1996/97 e nel 2001; questo perché nel 1996 e nel 2001 sono stati scoperti sono stati scoperti scarti di lavorazione e fanghi di amianto interrati. Per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli - dove ci sono stati 891 morti su 2.348 ex lavoratori, di cui: 31 per mesotelioma, 20 per tumori del peritoneo, 136 per asbestosi, 94 per cancro al polmone, 8 per cancro alla laringe, 134 morti precoci per cause in cui il nesso con l'amianto deve essere ancora accertato - per la bonifica dell'area sono stati stanziati, ed effettivamente versati, 15 milioni da parte della Regione, che però li ha attinti da risorse europee, ed altri 7,5 milioni da parte dei ministeri del Tesoro e dell'Ambiente (che però ne avevano stanziato dieci volte tanti); inoltre sono stati stanziati ulteriori 5 milioni, nel 2001, per il controllo periodico della salute dei lavoratori esposti all'amianto, visto che quelli fatti precedentemente in azienda vengono ricordati dagli operai - secondo quanto riporta la Rosa Iervolino vedova Russo, a seguito di colloqui con ex lavoratori - "erano una cosa inutile ed umiliante".

Anche qui la bonifica è ancora in corso - siamo a circa il 50 per cento degli interventi - in quanto si è trovata la presenza del minerale fino a cinque metri di profondità, persino in aree che non sono di competenza dello stabilimento Eternit; tutto questo naturalmente ha portato ad un consistente aumento dei costi, che si prevede si assesteranno alla fine intorno ai 25 milioni.

Le due sindaco, nel corso delle loro deposizioni, aggiungono altri particolari raccapriccianti, che confermano la volontà genocida da parte dei padroni assassini: l'Eternit di Rubiera regalava

ai cittadini i pezzi di scarto della lavorazione, mentre a Bagnoli - così come in tutti gli altri stabilimenti italiani dell'Eternit - non esisteva la lavanderia, oltre ad avere una carenza pazzesca di docce (in tutto quattro per gli uomini e tre per le donne), che ha certamente contribuito al decesso della decina di mogli degli operai e di tantissimi abitanti della zona flegrea, dove c'era lo stabilimento Eternit e quello dell'Ilva.

Va infine ricordato come tutti i testimoni abbiano dichiarato - come in precedenza i loro colleghi piemontesi - che l'Eternit non si è mai degnata di contattare le amministrazioni comunali per contribuire in alcun modo alla bonifica dei siti.

Prossima seduta lunedì 28 giugno; in quella occasione verranno ascoltati Bontempelli, l'ultimo testimone della lista del pm, e due testimoni delle parti civili: la presidente della Afeva Romana Blasotti Pavesi, e Desso.

**28 GIUGNO:** L'udienza odierna, che inizia alle ore 9:15, prevede l'audizione di due testimoni delle parti civili e quella dell'ultimo teste del pm: il signor Marco Patrucco (in sostituzione del signor Lessio, ricoverato in ospedale in condizioni molto gravi e non trasportabile), la signora Romana Blasotti Pavesi (dal 1988 presidente dell'Afeva), ed il signor Bontempelli (il responsabile del Sil, il Servizio di igiene e sicurezza sul lavoro dell'Eternit).

I primi due riprendono tutti gli argomenti apportati dai precedenti testimoni, aggiungendo ulteriori particolari personali che rendono sempre meglio il carattere genocida, sia per gli operai sia per la popolazione, delle lavorazioni che si svolgevano con il cemento-amianto.

Particolarmente toccante è la testimonianza della Blasotti Pavesi, che racconta la storia della sua famiglia, all'interno della quale ci sono state ben cinque morti per mesotelioma: il marito Mario, l'unico che aveva lavorato in fabbrica, deceduto nel maggio 1983; la sorella, scomparsa nel 1990; il figlio della sorella, defunto nel 2003; la cugina, morta nel 2003 al paese di origine - precedentemente in provincia di Gorizia, ora in territorio sloveno; infine la figlia, deceduta nel

2004 dopo 47 giorni di ossigenazione forzata a seguito di tutte le complicazioni a cui porta il mesotelioma.

Significativa appare la risposta che la teste dà ad una domanda dell'avvocato Maria Grazia Napoli: alla richiesta di riferire cosa vorrebbe dire agli imputati, risponde che "non voglio vendetta, è un sentimento che non mi appartiene; semplicemente vorrei che i colpevoli di questa situazione avessero la possibilità di seguire un malato di mesotelioma dall'inizio alla fine".

Per quanto concerne la lunga audizione (circa tre ore e mezza) del Bontempelli, essa è puntellata da frequenti "non so, non ricordo"; quando invece è in grado di rispondere, con altrettanta frequenza contraddice quanto affermato da chi è stato ascoltato in precedenza.

In realtà un interessante contributo da lui apportato al procedimento c'è:

già nel 1978 egli era a conoscenza dei rischi legati all'uso dell'amianto, perché gli fu detto - dal dottor Robok - che questa lavorazione portava i lavoratori al rischio di contrarre l'asbestosi ed alcuni tipi di tumore; sempre a

proposito della presunta tutela della salute degli operai - attraverso la misurazione della concentrazione delle fibre ed il campionamento dei lavoratori - asserisce a più riprese di aver effettuato le misurazioni, ma da nessuna parte esistono evidenze di questo fatto.

Si evidenzia sempre di più la volontà genocida dell'Eternit: nonostante almeno già dal 1978 i dirigenti italiani fossero a conoscenza dei danni alla salute causati dall'amianto, nessuno dei vertici dell'azienda si è mai preoccupato di avvertire i dipendenti; in sostanza si rivelano esatte le parole di Patrucco - ex membro del Consiglio di fabbrica licenziato nel novembre del 1976 per rappresaglia, per aver protestato contro l'insopportabilità delle condizioni ambientali del posto di lavoro - che, durante la sua deposizione, ha affermato che "all'azienda non gliene fregava nulla se morivano uno, dieci, cento operai a causa delle condizioni di lavoro, l'importante era che la produzione continuasse".

Nella prossima udienza, in programma lunedì 5 luglio, verranno ascoltati - con l'aiuto di un interprete - Thomas Schmidheiny e Niederholzer.



# PROCESSO THYSSENKRUPP

## 2 MARZO

Giornata importante quella odierna al processo alla multinazionale tedesca dell'acciaio; come in precedenza - alla scorsa udienza del 26 febbraio - annunciato, il pm Raffaele Guariniello incrimina altri quattro ispettori dello Spresal e li chiama in aula a testimoniare: mentre uno, il signor Barone, è assente giustificato per non aver ancora ricevuto la notifica, i signori Moratti, Novello e Baeli si presentano regolarmente ma si avvalgono della facoltà di non rispondere.

A seguire, c'è la ormai solita passerella dei teste della difesa: si tratta di quattro interrogatori, di cui uno solo merita di essere menzionato, visto che gli altri tre hanno visto il solo scambio di domande e risposte da parte dell'avvocato Anglesio della difesa, mentre i pm e le parti civili hanno rinunciato al loro diritto al controinterrogatorio.

Si tratta della testimonianza dell'ex responsabile del personale, Giancarlo Vilella, che incappa nel solito problema delle contraddizioni e delle reticenze quando si tratta di rispondere alle domande dei pm e delle parti civili.

A domanda di Anglesio risponde che, durante le riunioni con Rsu e Rls, non sono mai venuti fuori problemi relativi alla sicurezza: peccato che, durante il controinterrogatorio della avvocato Poli delle parti civili, asserisca di averne fatta soltanto una perché i rapporti con gli Rls erano tenuti da Cosimo Cafueri, in qualità di responsabile della sicurezza.

All'inizio della sua deposizione, inoltre - e questo a nostro parere è estremamente interessante, il teste avrebbe voluto produrre alla Corte dei documenti: Guariniello gli chiede conto di quali documenti si tratti, ed il Vilella spiega che sono i verbali delle riunioni da lui tenute con i rappresentanti delle Rsu e degli Rls.

A questo punto il pm gli domanda come faccia a sapere che gli sarebbero state rivolte domande sulle questioni sindacali, e di conseguenza se ha visto qualcuno del processo nei giorni scorsi, e

qui cominciano le reticenze e le contraddizioni del testimone, che si dimostra anch'egli niente di più di un servo sciocco dei padroni.

Alle ore 12:50, esauriti i testimoni, la Corte aggiorna la udienza al 12 marzo, essendo il 10 giornata di sciopero degli avvocati, ed ovviamente i difensori intendono partecipare, visto che tutto fa brodo per allungare i tempi del processo.

Ma non si illudano: la giustizia borghese farà il suo corso, e la condanna per i loro assistiti sarà certa.

## 16 MARZO

L'udienza odierna si apre alle ore 9:40 e prevede sei testimonianze a discarico, che poi si ridurranno a cinque per l'assenza di uno dei testimoni.

Le prime due, che occupano la intera mattinata - fino alla sospensione delle ore 12:30 - sono quelle degli ingegneri Ferraro e Polito, rispettivamente direttore regionale e comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Piemonte e Torino alla epoca dei fatti di cui si discute stamani: il periodo dal 2005 al 2007; inoltre, il primo era anche presidente del Comitato tecnico regionale (Ctr), mentre il secondo era capo della Commissione ispettiva del Ctr, quella che aveva il compito di verificare la conformità del sistema di gestione sicurezza (Sgs) alle linee guida del ministero dello Ambiente.

I lunghissimi, e per certi versi dettagliatissimi, interrogatori - svolti dall'avvocato Audisio, un vero maestro nella assai poco nobile arte di menare il can per l'aia - si potrebbero riassumere nel seguente concetto: nel giugno del 2006, una ispezione guidata - come dirà il primo testimone della sessione pomeridiana, all'interno della fabbrica gli ispettori non potevano circolare liberamente - della Commissione fece molte prescrizioni all'azienda, notificate circa un anno dopo per motivi tecnici, obbligando la stessa ad adempiere ad esse entro il 31 dicembre del 2007,

per poi poter ottenere il Certificato di prevenzione incendi; il 19 dicembre 2007 arrivò al Ctr una lettera della Thyssenkrupp con l'indicazione che tutte le prescrizioni erano state ottemperate, cosa che venne successivamente verificata da una ulteriore visita ispettiva datata 21 gennaio 2008.

Da questo si evince - e lo fa Polito su precisa sollecitazione della pm Francesca Traverso - che alla data dell'eccidio la azienda non poteva in alcun modo essere in possesso del Certificato di prevenzione incendi; pertanto risulta ancora una volta evidente il comportamento criminale dei dirigenti che continuarono, nonostante questa palese mancanza di sicurezza, a far lavorare gli operai, mettendo volontariamente a grande rischio la salute e la vita degli stessi.

La parte pomeridiana della seduta si apre, sono le ore 13:20, con la testimonianza dello architetto De Marco, funzionario della direzione regionale dei Vigili del Fuoco, che fa una dichiarazione estremamente interessante: asserisce che il piano di emergenza non fu consegnato agli ispettori, ma Cafueri disse loro che era stato allegato alla busta paga dei dipendenti; ci domandiamo come dei professionisti, quali erano indubbiamente gli ispettori, possano essersi fidati della parola del Responsabile del servizio protezione e prevenzione (Rspp) - così come accaduto circa la formazione, in merito alla quale presero per buone le parole della responsabile aziendale, la signora Tota - senza verificare la veridicità di quanto asserito da questi signori... come direbbe Emilio Fede: che figura di m...!

Successivamente depongono lo ingegner Baldino - in quegli anni direttore dell'Ispels di Torino - e lo ingegner Ariano - a quel tempo, ed attualmente, responsabile del servizio Tutela ambientale della provincia di Torino - che non aggiungono nulla di significativo al dibattito.

Alle ore 15:25, conclusa la ultima testimonianza, la Corte aggiorna la seduta a mercoledì 24 marzo.

## **24 MARZO**

L'odierna seduta si apre alle ore 9:40 - davanti ad un pubblico formato in massima parte da un gruppo di una cinquantina di studenti dello

Istituto Tecnico "Da Passano" di Orbassano - e prevede che vengano ascoltati otto testimoni convocati dalla difesa, che oggi è rappresentata dal solo avvocato Audisio, coadiuvato, a partire dalle ore 11:00 circa, dall'avvocato Anglesio che gli fa da "portaborse", limitandosi alla consegna ai testimoni di documenti da visionare.

La giornata si articola così: in mattinata vengono ascoltati tre componenti - tutti Vigili del Fuoco - del Comitato tecnico regionale (si tratta degli ingegneri: Carviani, Funndarò e Riccobono, rispettivamente, tra il 2005 ed il 2007, di stanza a: Alessandria, Verbania e Cuneo), mentre nel pomeriggio è la volta di altri cinque ingegneri facenti parte del Ctr, ma in qualità diverse (Orso Gianone, funzionaria della Regione, dipartimento ambiente, settore grandi rischi; Donato, funzionaria dell'Agenzia regionale protezione ambiente, settore grandi rischi; Giannone, funzionario della Regione e segretario del Ctr; Giordano, dirigente vicario del comandante dei VV.FF. di Torino dal febbraio 2007 al febbraio 2008, precedentemente a Cuneo, interpellato in quanto presente alla riunione del 21 giugno 2007 al posto del suo comandante; Minassi, direttore del dipartimento Ispels di Biella e ad interim di Alessandria); al termine della ottava testimonianza la presidente, Maria Iannibelli, aggiornerà la seduta a venerdì 26 marzo.

Le testimonianze più interessanti sono quelle della mattinata, durante le quali si evince che la difesa dei padroni assassini - non riuscendo in alcun modo a criminalizzare gli operai, essendo sino ad ora state smontate dal pm Raffaele Guariniello tutte le loro tesi pretestuose sul comportamento errato da parte dei dipendenti - intende cercare di scaricare le colpe per l'eccidio del 6 dicembre 2007 sugli altri enti, quelli che facevano parte del Ctr.

E' palese la volontà di dimostrare che il Ctr non avrebbe svolto correttamente il proprio dovere circa le ispezioni e le relative prescrizioni: come se le omissioni del Ctr fossero tali da assolvere la azienda dal mancato rispetto della normativa sulla sicurezza e soprattutto di quella relativa alla prevenzione degli incendi.

Le due omissioni si possono eventualmente solo sommare, non elidere la una con la altra; il fatto che il Ctr abbia ommesso di emettere alcune prescrizioni - cosa pacificamente accertata, e peraltro sottolineata a più riprese dai pm, con domande che mettono sempre più in cirsi i testi - non può essere motivo per sollevare la azienda dall'obbligo di mettere in sicurezza gli impianti; se avviene questo, non si può che tornare alla imputazione per "omissione DOLOSA dell'attuazione delle norme sulla sicurezza".

La nostra sensazione è che la difesa abbia rinunciato a sostenere la non responsabilità dei propri assistiti, puntando piuttosto ad alleggerirne le posizioni processuali attraverso il coinvolgimento di altri enti, ma a giudicare da quanto finora emerso non sembra che questo atteggiamento porti i frutti sperati dagli avvocati degli assassini.

## **26 MARZO**

La seduta odierna si apre alle ore 9:40, con la richiesta - immediatamente accolta dalla Corte - di ascoltare, come consulente di parte civile, il medico psicologo e psichiatra di Milano, ex insegnante alla Università ed attualmente psichiatra forense, il dottor Marigliano.

Costui, insieme con una collega della Università di Pavia, ha eseguito una perizia su Antonio Boccuzzi, uno degli operai presenti sulla linea cinque la notte dello eccidio.

Le risultanze del complesso esame clinico a cui è stato sottoposto, affermano che lo attuale parlamentare del Pd è afflitto da "disturbo postraumatico da stress" con una invalidità permanente del 18 per cento.

Successivamente vengono ascoltati sei testimoni della difesa: si tratta del dottor Alleante, segretario del cda, che si occupa degli affari societari e del patrimonio industriale della azienda; del dottor Fiorini, responsabile dell'ufficio legale della Thyssenkrupp, e della sua sottoposta avvocatata Pietropaoli; dello ingegner Capponi, responsabile dello Ente ecologia ambiente e sicurezza, e del suo sottoposto ingegner Restante; del dottor Carciani, Rspg dello

stabilimento di Terni.

Particolarmente interessante è la prima di queste audizioni, poiché il testimone conferma come fosse Espenhan il responsabile della sicurezza sul lavoro; per il resto farfuglia cose poco comprensibili, e persino poco attinenti con il processo, tanto da indurre il pm Guariniello a fare una battuta sulla sua scarsa conoscenza della azienda per la quale lavora.

Occorre infine notare come, soprattutto i primi tre testimoni - gli altri potevano stare a casa, visto che non hanno aggiunto nulla di nuovo al dibattito - si sono prodigati nel cercare di far ricadere tutta la colpa sul gestore dello stabilimento di Torino, il signor Raffaele Salerno, certamente in questo consigliati dagli avvocati della difesa (oggi al gran completo, con la presenza degli avvocati Audisio, Anglesio, Zaccone, Andrea Garaventa e sorella) nella speranza di alleggerire la posizione della azienda, che mano a mano che va avanti il processo si vede sgretolare tutte le tesi difensive.

La prossima udienza è fissata per mercoledì 31 marzo.

## **31 MARZO**

L'udienza odierna inizia alle ore 9:35 con la audizione fiume, quasi tre ore, dello ingegnere Rizzi - ex direttore dello stabilimento torinese dal 1982 al 1997, attualmente parte del gruppo sviluppo e strategia della azienda capogruppo, la Thyssenkrupp AG.

Questo schifoso personaggio afferma che, dopo lo incendio del 2006 a Krefheld in Germania, la società si è attivata per effettuare interventi sulle linee, fino ad allora considerate più che sicure, di ricottura e decapaggio: questo in modo da far scendere la franchigia imposta dalla assicurazione Axa (100 milioni per ogni impianto di ricottura e decapaggio) e per la sicurezza sul lavoro; ha persino la spudoratezza di definire questo ultimo aspetto assolutamente prioritario, il che è totalmente falso: gli interventi per la sicurezza nello stabilimento di corso Regina Margherita 400 sono stati posticipati a dopo il trasferimento delle linee nella fabbrica di Terni -

secondo quanto in precedenza affermato dal dottor Espenhan che se ne è assunto in toto la responsabilità - come giustamente gli fa notare il pm Guariniello mettendo in questo modo in seria difficoltà il testimone.

La spavalderia di costui va sempre più scemando alle successive domande dell'avvocato Bonetto, fino ad apparire visibilmente provato dagli "sganassoni" ricevuti, come lo stesso avvocato Audisio fa notare, anche se lui ovviamente si riferisce alla lunghezza dello interrogatorio.

Alle ore 12:30, terminata la audizione di Rizzi, la Corte sospende la seduta per circa quaranta minuti, prima di riprendere con le deposizioni di alcuni altri testimoni di secondaria importanza: si tratta del dottor Mazzucchetti, membro della direzione aziendale responsabile del settore delle assicurazioni; del dottor Regoli, ex dipendente Thyssenkrupp nella stabilimento di Terni, che si occupava di investimenti e controllo di gestione; dei due broker assicurativi che hanno stipulato polizze con la società: il dottor Torti, e la sua collaboratrice, signora Canale.

Ognuno di questi si limita a riferire del settore di sua competenza, arricchendo sicuramente le conoscenze processuali ma senza aggiungere nulla di eclatante.

Alle ore 15:40, terminate le testimonianze, la Corte aggiorna la seduta a mercoledì 14 aprile, quando vi sarà certamente bisogno di un interprete per almeno uno dei testimoni - tale signor Weber - non escludendone uno anche per un tale di nome Kruse; per lo stesso motivo viene spostata più avanti la deposizione del sindaco di Terni, Raffaelli.

#### **14 APRILE**

La seduta si apre alle ore 9:35 con la deposizione dell'onorevole Borghini - che afferma essere stato nel 2007 coordinatore della direzione per le crisi aziendali presso il ministero dello Sviluppo economico, che all'epoca avrebbe avuto come titolare il forzitaliota imperiese Claudio Scajola: questo signore racconta le fasi del tavolo - al quale partecipava sempre l'ad Espenhan, che parla correntemente l'italiano, come dichiara il

testimone su precisa domanda rivoltagli dal pm Guariniello - che hanno portato allo accordo del 9 luglio 2007 per la dismissione dello stabilimento torinese.

Abbiamo solo una perplessità legata al fatto che, alla epoca dei fatti, il governo fosse nelle mani della coalizione della Unione, a guida di Romano Prodi: come è possibile che il ministero dello Sviluppo economico potesse essere retto dal forzitaliota Scajola, ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri potesse essere Gianni Letta, come dichiarato dal Borghini?

A seguire tocca al primo dei due tedeschi previsti per questa mattina; si tratta del dottor Kruse, collaboratore di Gerhard Prignitz nella amministrazione della società: questi declina le proprie generalità in perfetto italiano ed inoltre corregge, precisa ed anticipa in più occasioni la traduzione della interprete, parlando sia in italiano che in tedesco.

Questo dimostra che il Kruse padroneggia bene la lingua italiana, come peraltro già lo Espenhan in precedenza: e non potrebbe essere diversamente, visto anche che la sua segretaria è tale Maria Laura Valentini, il cui nome ne tradisce evidentemente la provenienza italiana; da segnalare lo spazientimento della giudice Iannibelli per il continuo anticipare la traduzione della interprete, fino ad arrivare a chiedere al teste se gli serve realmente.

Nel corso della sua testimonianza, il Kruse cade frequentemente in contraddizione circa la funzione del Executive Members of the Board (Emb) - se fosse un mero organismo di discussione, ma le decisioni infine venivano prese da Espenhan, oppure se si trattasse anche di un organismo decisionale; insomma, continua a non essere chiara la funzione dello Emb: il legittimo sospetto è che tutta questa ritrosia a svelarne la vera natura discenda dal fatto che non sia proprio un organismo legale, in base a quanto prescritto dal Codice civile.

Subito prima della pausa delle ore 12:00 arriva la notizia - la diffonde Audisio, specificando di

averlo appena saputo - che lo altro testimone tedesco, il dottor Weber, non sarà presente, rendendosi disponibile per la udienza di martedì 27 prossimo che gli verrà totalmente dedicata a causa della complessità della sua deposizione, anche alla luce del fatto che occorrerà nuovamente un interprete.

Alla ripresa, sono le ore 12:50, viene sentito lo attuale vicesindaco torinese con delega al lavoro, Tom Dealessandri, il dottor Covanna, funzionario dell'Anma (l'associazione di categoria di cui fa parte la Thyssenkrupp), e tre sindacalisti di Terni: il signor Romani, della segreteria regionale della Cgil umbra, il signor Tasso, segretario provinciale ternano della Fim-Cisl, ed il signor Franchi, segretario provinciale ternano della Uilm.

Nessuno di questi personaggi aggiunge nulla di concreto al dibattito, se non la dimostrazione palese - se ve ne fosse ancora bisogno - che i sindacati confederali sono dei venduti ai padroni; se così non fosse si sarebbero rifiutati di deporre come testimoni a discarico.

Alle ore 15:00 la Corte aggiorna la seduta a mercoledì 21 aprile.

## **27 APRILE**

L'udienza odierna si apre alle ore 9:30 con la deposizione dello ingegner Weber, attualmente dipendente della Allianz Assicurazioni, ma nel biennio 2006-2007 "ingegnere per la sicurezza antincendio" presso la Axa Assicurazioni, la società che proprio da quello anno, a seguito dello incendio dello stabilimento tedesco di Krepfeld, divenne la assicuratrice della Thyssenkrupp.

La prima parte del lunghissimo interrogatorio, condotto dallo avvocato Audisio con lo ausilio di un interprete di madrelingua tedesca data la non conoscenza della lingua italiana da parte del testimone, si dilunga nei particolari circa lo incendio avvenuto a Krepfeld nel 2006 e gli avvenimenti immediatamente successivi, visti dal punto di vista assicurativo: visite, raccomandazioni, franchigie, interventi effettuati per scongiurare il pericolo del ripetersi di eventi simili.

Dopo circa una ora e mezza è finalmente il turno dello stabilimento di Torino, da lui visitato - in un solo giorno - con il responsabile della Axa Italia, l'ingegner Brizzi, per vedere di migliorare le condizioni della fabbrica, in modo da poter abbassare la franchigia.

Certamente questa è la parte più interessante della deposizione, riguardando principalmente le raccomandazioni per le linee quattro e cinque dello stabilimento di corso Regina Margherita 400: in sostanza si tratta di suggerimenti per ambedue le linee di decapaggio - cambiamento, se possibile, dei materiali in plastica, e se non possibile la realizzazione di un impianto antincendio - più, soltanto per la linea quattro, adeguamento a standard superiori della protezione delle centraline oleodinamiche (quelle della linea cinque erano state giudicate soddisfacenti).

Alle ore 11:50 la corte sospende la seduta fino alle ore 12:45, quando è previsto il controinterrogatorio del pm, che <non sarà breve> come lo stesso Guariniello annuncia alla Corte subito prima della pausa.

Al rientro il pm produce la traduzione di alcuni documenti già agli atti ma solo in lingua originale, tra cui tutti i verbali del Board, ed Audisio - che appare visibilmente nervoso - si inalbera, pretendendo che non vengano ammessi, se le traduzioni non sono fatte da un consulente nominato dalla Corte; la giudice si riserva di decidere nella prossima udienza.

A seguire ha luogo il controinterrogatorio - che viene tenuto dalle due sostitute pm Francesca Traverso, per la parte che concerne Krepfeld, e Laura Longo, per quel che riguarda Torino - che ripercorre tutte le parti della testimonianza del Weber; nel corso di questo vengono formulate richieste di precisazioni su quasi tutti i passaggi: ciò porta, indubbiamente, ad un arricchimento delle conoscenze della Corte, ma non vediamo di quale utilità possa essere stato per la difesa.

A questo proposito pensiamo sia utile segnalare un passaggio della deposizione in cui il Weber

asserisce che fu la Thyssenkrupp a decidere autonomamente di dare seguito per prime alle raccomandazioni circa la linea quattro perché era molto più produttiva della cinque, ed una sua eventuale fermata le avrebbe creato problemi maggiori; a questo punto Audisio comincia ad innervosirsi sempre più, come si evince dal suo frequente ricorso alla opposizione, accompagnato da una tosse nervosa persistente ed un colorito paonazzo che lo costringono pochi minuti dopo ad uscire dalla aula per andare a rinfrescarsi in bagno.

Alle ore 16:00 si conclude la audizione di questo personaggio - che ha preteso il rimborso delle spese da parte del Tribunale per venire a testimoniare - e la presidente Maria Iannibelli aggiorna la seduta a martedì 4 maggio.

#### **4 MAGGIO**

L'udienza odierna si apre con la lettura, da parte della presidente della Corte Maria Iannibelli, di un dispositivo di ordinanza in merito alla richiesta del pm di acquisire nove traduzioni di documenti, tradotti in italiano dal consulente tecnico di parte ingegner Cavallaro, più un file in tedesco: non essendoci accordo tra le parti, la Corte dispone la nomina di due periti che procederanno alla traduzione.

Interviene Audisio che, a sua volta, chiede di produrne altri trentuno - dei quali otto in tedesco - di cui tre differenti da quelli del pm; a questo punto nasce una schermaglia su tutte le acquisizioni, che porta la Corte a sospendere la seduta per circa quarantacinque minuti: la diatriba viene successivamente risolta con la nomina dei traduttori, che dovranno consegnare i loro elaborati entro giovedì 10 giugno, per poi essere ascoltati, insieme con l'ingegner Cavallaro, nella seduta fissata per il giorno successivo.

Tutto questo è propedeutico alla successiva audizione - mercoledì 30 giugno e venerdì 9 luglio - dei consulenti tecnici di parte della difesa i quali, se non fossero intervenuti questi nuovi fatti, sarebbero dovuti essere ascoltati mercoledì 12 maggio.

Alle ore 11:30 inizia la ormai abituale sfilata di

ben nove testimoni della difesa: da parte di tutti loro c'è la dichiarazione comune che lo ad Harald Espenhan - durante gli incontri giornalieri con i capi area denominati "short meeting" - è molto attento alla sicurezza, al limite del maniacale; peccato che poi tutti - incalzati dalle domande del pm Guariniello - ammettono di non essere in grado di riferire quali sono le iniziative concrete da lui prese in merito a questa questione.

Ci sorge il dubbio, per non dire la certezza, che tutti questi "signori" siano stati istruiti dai vertici della Thyssenkrupp e dal collegio difensivo: questo anche perché sono tutti, attualmente, dirigenti di varie aree dell'azienda a Terni (Cardinali, centro di figura; Siano, produzione; signora Caporusso, capacità produttiva; signora Ferrandi, programmazione della produzione; Scoppi, spedizioni e trasporti; Luffredduzzi, capacità produttive della area a freddo) o di sue controllate (Calderini, Sammarco, Daunucci).

Alle ore 13:50 la presidente sospende la seduta, aggiornandola a mercoledì 12 maggio quando verranno sentiti gli ultimi due testimoni della lista presentata dallo avvocato Audisio e dalla difesa in generale: Di Bitonto e Raffaelli; si tratta di due "recuperi" di chi non si era presentato alla udienza in cui era stato citato.

#### **12 MAGGIO**

L'udienza odierna ha inizio alle ore 9:40, e prevede l'audizione di ulteriori due testimoni della difesa: quella dell'onorevole Raffaelli, sindaco di Terni, non ha luogo, e l'avvocato Audisio rinuncia a sentirlo; resta pertanto soltanto da ascoltare la ingegnere Di Bitonto, che negli anni 2006-2007 si occupava, in qualità di dirigente dell'Arpa Piemonte, della verifica dei Sistemi gestione sicurezza (Sgs) delle aziende, ed in questa veste si era occupata dello stabilimento Thyssenkrupp di corso regina Margherita 400.

La ingegnere - attualmente dirigente dell'ufficio Inquinamento grandi impianti della regione Puglia - non ha molti ricordi, e si affida spesso alla lettura dei documenti; questo fa alterare il pm Guariniello che fa notare che <non si tratta di un testimone, ma di una persona che legge dei

documenti e poi ne dà la sua valutazione>.

Di seguito riportiamo le cose interessanti dette dalla testimone, rispondendo alle domande dell'avvocato Audisio.

Nel 2003 <lo Sgs era, come tutti del resto, migliorabile; in questo caso però c'erano ampi margini di miglioramento>, ma glissa sul fatto se l'azienda avesse o meno adempiuto alle prescrizioni richieste (solo rispondendo ad una domanda del pm dirà poi che, nel corso dell'ispezione del 2006, le condizioni di sicurezza erano accettabili).

Il piano di emergenza era estremamente semplice, tanto da constare soltanto di una planimetria della fabbrica con segnate le vie di fuga.

Non esiste nessun formale riscontro - leggasi verbali - dell'avvenuta formazione dei lavoratori sulla questione sicurezza (ma su questo successivamente si contraddirà affermando di averli visti e presi agli atti).

Le quattro visite ispettive del giugno 2006 furono preannunciate all'azienda - come da prassi - anche con più di due settimane di anticipo, e furono eseguite sotto stretto controllo dei responsabili dello stabilimento che guidarono la commissione dove meglio credevano loro.

Insomma, l'ennesimo testimone a discarico che si ritorce contro l'azienda: infatti Audisio a tratti appare visibilmente nervoso, al punto che nel concludere l'interrogatorio sembra quasi voler mettere in ulteriore difficoltà il teste rispetto a quanto già fatto dal pm.

Alle ore 11:30, terminata l'audizione, si assiste alla lettura, da parte della difesa, di un elenco di una trentina di testimoni a cui la stessa rinunciarebbe in cambio dell'acquisizione delle relazioni dei consulenti tecnici del pm, indicati dalla difesa come teste, e della produzione di 94 attestati di corsi di formazione dei lavoratori; il pm e le parti civili non hanno nulla da obiettare - più che altro per velocizzare il procedimento - e la Corte ne dispone la acquisizione.

Alle ore 12:00 la presidente, Maria Iannibelli, sospende la seduta e la aggiorna a venerdì 11 giugno, quando verranno esaminati i periti traduttori nominati nella scorsa udienza.

## 11 GIUGNO

L'udienza odierna, la sessantaduesima, ha luogo un mese dopo quella precedente: ciò si è reso necessario per permettere, ai periti nominati dalla Corte, di effettuare le traduzioni dei documenti presentati nel corso dell'ultima seduta dalle parti, e su ciò essere interrogati.

In un'aula sempre più vuota - al contrario dell'esterno dove gli attivisti della Rete nazionale per la sicurezza sui luoghi di lavoro continuano a tenere l'abituale presidio - ed alla presenza assai poco gradita di due scarafaggi (intesi come insetti), che circolano liberamente nella zona riservata al pubblico, l'udienza ha inizio alle ore 9:40 con l'audizione della traduttrice dei documenti originariamente prodotti in lingua inglese, per poi continuare con colei che ha tradotto quelli in tedesco.

Per quanto concerne la prima, la pm Francesca Traverso rinuncia ad interrogarla in quanto in completo accordo con il lavoro da lei effettuato, mentre la consulente della difesa precisa alcuni passaggi alla luce di alcuni termini 'gergali' della Thyssenkrupp, che si rivelano assai poco rilevanti rispetto alla struttura dei verbali.

Per quanto riguarda invece la seconda, l'esame risulta molto più lungo: infatti sono molteplici le osservazioni delle parti, dovute al fatto che la traduttrice è stata catapultata improvvisamente nel processo, mentre le stesse sono tre anni che studiano le carte.

Una fortuna, che accelera la deposizione, è che le due periti di parte si trovano d'accordo su tutte le correzioni da effettuare, il che permette di concludere il contraddittorio in circa sessanta minuti, contro i circa trenta della precedente deposizione.

A concludere la giornata si assiste alla testimonianza dell'ingegner Cavallero che dà alcune precisazioni circa i 539 documenti da lui

tradotti per conto dell'ufficio del pm, e delle correzioni apportate successivamente ad una parte degli stessi.

Alle ore 13:15, concluso l'esame del Cavallero, la Corte aggiorna la seduta a mercoledì 30 giugno.

### **30 GIUGNO**

L'udienza odierna - che ha luogo alla presenza, ormai abituale anche se assai poco gradita, di uno scarafaggio - si apre alle ore 9:30 e prevede l'audizione dei consulenti tecnici della difesa: il professor Betta, l'ingegner Queto, ed il professor Cerri; in realtà, data la complessità dell'audizione del Betta, che parla anche a nome del Queto, il Cerri verrà ascoltato nel corso della prossima udienza in programma venerdì 9 luglio.

Il Betta vomita, per oltre due ore, dati a suo dire inconfutabili che dimostrerebbero quanto l'azienda fosse attenta al problema della sicurezza degli impianti - a sentire lui basterebbe leggere i bilanci, senza bisogno di andare a vedere le condizioni concrete dello stabilimento torinese, per rendersi conto di questo - mentre ad ogni pie' sospinto insinua che l'evento che ha portato all'eccidio del 6 dicembre 2007 sia stato causato dalla distrazione degli operai presenti quella notte sulla linea, ché avrebbero lasciato il selettore di ingresso dell'aspo uno in posizione manuale.

Per rendersi conto di quale fosse il reale livello di attenzione dell'azienda a riguardo delle problematiche legate alla sicurezza, basta ricordare come il principale imputato in questo procedimento - l'ad Harald Espenhan - nel corso della propria deposizione abbia assunto totalmente su di sé la responsabilità di aver bloccato i finanziamenti relativi alla linea cinque finché questa non fosse stata trasferita nell'altra sede italiana, a Terni: questo dimostra che l'esposizione del professore napoletano si deve tranquillamente riassumere in un mucchio di idiozie volte a far passare i padroni assassini come brava gente, ed i lavoratori, vittime, come gli unici responsabili del massacro.

Del resto, il fatto che il Betta sia solo un servo dei padroni è confermato dal fatto che la sua relazione è demolita, punto per punto, dai pm Traverso e Guariniello (nonché dal loro consulente tecnico, ingegner Marmo) e dagli avvocati di Magistratura Democratica - anche per la Flmu - Mara e Carrara,

che lo mettono in sempre maggiore difficoltà.

Non è un caso, a mio parere, che l'avvocato difensore Ezio Audisio prima interrompa una domanda del pm alessandrino, ottenendo come risposta "gradirei non essere interrotto", poi - sempre più paonazzo in viso - scappi come un ladro per alcuni minuti dall'aula, per andare a schiarirsi le idee.

---

## **E' MORTO LEONARDO IPPOLITI -LA TYSSSEN UCCIDE ANCORA**

E' morto la scorsa notte al policlinico Umberto I di Roma dove era stato trasferito dall'ospedale di Terni, Leonardo Ippoliti, l'operaio di 29 anni, rimasto vittima di un incidente sul lavoro all'interno dello stabilimento della Thyssen Krupp Acciai speciali Terni il 28 maggio scorso.

L'operaio, addetto al reparto Pix, stava compiendo lavori con un macchinario sopra una passerella metallica quando, per cause ancora in corso di accertamento, è stato preso a contrasto dal meccanismo. Un suo collega di lavoro, che si era accorto di quanto stava accadendo, ha subito fermato il macchinario che aveva comunque procurato all'operaio gravi lesioni e lo schiacciamento della gamba destra. Condotta in gravi condizioni all'ospedale di Terni, dopo pochi giorni era stato trasferito a policlinico romano. La scorsa notte il decesso.

**SCIOPERO IMMEDIATO** Poco dopo la notizia della morte del giovanissimo operaio le rsu aziendali dell'azienda siderurgica hanno proclamato uno sciopero immediato. I lavoratori del primo turno di Tk Ast hanno già scioperato per dalle 12 alle 14, quelli del secondo si fermeranno dalle 20 alle 22 mentre i gli addetti al reparto dove operava Ippoliti si fermeranno fino alle 22 di questa sera. In un comunicato le rsu esprimono "sconforto e rabbia per quanto accaduto unendosi al dolore della famiglia di Leonardo Ippoliti". Ribadiscono quindi "la necessità di tenere alta l'attenzione verso le problematiche riguardante la sicurezza, l'ambiente e la salute nei luoghi di lavoro", denunciando altresì "tutte quelle pressioni verso i lavoratori nel nome della produzione ad ogni costo".

## **Taranto-processo Antonino Mingolla -appalto Ilva**

Si è tenuto il 9 giugno - il processo per la morte di Antonino Mingolla, un operaio dell'appalto ilva, morto il 18 aprile 2006 per intossicazione di gas. Ebbene il processo comincia realmente solo il 9 giugno 2010, vale a dire 4 anni e 3 mesi dopo la morte....

Per tutti questi anni Franca Caliolo, moglie dell'operaio, ha condotto una dura battaglia per raccontare la vicenda, mobilitare le coscienze, ha partecipato prima alla fondazione dell'associazione 12 giugno familiari vittime del lavoro dell'Ilva in seguito, ha contribuito ed è stata protagonista della fondazione della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro, la quale ha organizzato diversi eventi per fare di questa morte una battaglia per la vita degli operai contro i profitti del capitale e di padron Riva, compreso una riuscita manifestazione nazionale a Taranto il 18 aprile 2009.

## **UNA BUONA SENTENZA**

E' arrivata mercoledì 17 marzo la sentenza del processo ai sei portuali genovesi che nell'aprile del 2007 - a seguito della morte del 40enne Enrico Formenti - erano scesi in sciopero bloccando il traffico in lungomare Canepa, la trafficatissima strada che dal porto sale sino al casello autostradale di Genova Ovest.

Erano sei gli imputati per "violenza privata", cinque di loro sono stati assolti: si tratta di Gianfranco Zoja, Andrea Remagnino, Alberto Musso, Luca Pirlo e Vittorio Biffo; il solo Carlo Francesco Di Marco sarà processato - per aver rotto a sprangate un vetro e scosso un pochino la automobile di chi pretendeva a tutti i costi di passare oltre le barricate erette dai camalli - il 23 marzo con rito abbreviato.

Ci sembra che, quanto avvenuto a Palazzo di Giustizia, sia una buona sentenza, che riconosce il diritto dei lavoratori a protestare anche attraverso il blocco delle strade: rappresenta, quantomeno, un freno alla pretesa del Governo di smontare tutte le proteste, imponendo il divieto di bloccare strade, autostrade e ferrovie.

Genova, 18 marzo 2010

---

## **Mobilitarsi in occasione del processo per l'occupazione all'agenzia interinale Intempo di Ravenna**

La Rete fa appello alla mobilitazione davanti alle agenzie interinali in occasione dell'apertura del processo a Ravenna a carico degli attivisti della Rete di Ravenna che hanno occupato "l'agenzia della morte", Intempo, al Porto di Ravenna per protesta per la morte sul lavoro di 2 operai, al porto di Ravenna e a Marghera, mandati a morire proprio da questa nuova organizzazione dello sfruttamento padronale, il nuovo caporalato legale che si chiama agenzia interinale.

Il processo è una evidente rappresaglia nei confronti della Rete che si batte, con la denuncia e la mobilitazione dei lavoratori, per la sicurezza al Porto e per la chiusura di una agenzia che azzera i diritti dei giovani operai, in primo luogo quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro. Una rappresaglia che va contrastata ancora

di più perchè dal Tribunale di Ravenna non c'è stata giustizia per la morte di Luca Vertullo, ucciso dal profitto dei padroni del porto al suo primo giorno di lavoro.

Il Convegno nazionale contro la precarietà del 13 marzo a Ravenna è stata la prima risposta all'intenzione repressiva dei padroni del Porto. Gli Atti pubblicati nel precedente numero del Bollettino della Rete nazionale, unitamente al Dossier realizzato dalla Rete-nodo di Ravenna, servono alla campagna per la chiusura delle agenzie interinali della precarietà/sfruttamento/insicurezza dei lavoratori.

Il poeta operaio, Giuliano Bugani, sta preparando uno spettacolo teatrale sulla morte di Luca Vertullo che presenteremo a Ravenna, davanti i cancelli delle fabbriche e negli spazi sociali cittadini.

## E' emergenza sicurezza sul lavoro nei Porti

Nei Porti si continua a morire. Schiacciati, annegati, esposti alla nocività, i lavoratori portuali stanno dando un pesante tributo di sangue ai profitti dei padroni terminalisti. A Livorno in tre giorni sono morti sul lavoro 2 lavoratori, di cui uno era immigrato. Un autista di tir è stato travolto da alcuni tubi di acciaio da 16 metri caduti da un forklift mentre venivano trasbordati dal suo camion. "Era un carico insicuro e pericoloso" ha detto il sostituto procuratore dopo il primo sopralluogo al varco Galvani del porto di Livorno.

Un'ennesima morte annunciata.

Morti dimenticati troppo in fretta dal chiasso vergognoso di padroni e governo sul primato della libertà d'impresa, mentre preparano l'attacco allo Statuto dei Lavoratori e alla Costituzione e impongono il diktat fascista agli operai di Pomigliano.

Da CGIL-CISL-UIL nessuna risposta per fermare la mattanza di operai nei luoghi di lavoro, nessuno sciopero di tutti gli scali marittimi per bloccare le merci dei padroni e difendere la vita dei lavoratori.

Dalle istituzioni, dai comuni e dal carrozzone burocratico delle Autorità portuali a loro legati, le solite frasi di cordoglio che non costano nulla mentre, invece, la voce grossa la fanno, eccome, in questi giorni impegnati a fare opposizione alla bozza del disegno di legge del governo sul 'Riordino della legislazione in materia portuale' (approvato dal Consiglio dei Ministri del 16 aprile 2010), preoccupati dell'autonomia finanziaria che perderebbe il loro sistema concertativo e "federalista" di sfruttamento (comuni, cooperative, compagnie portuali). Tutti sensibili alla libertà d'impresa e indifferenti alla sicurezza dei lavoratori.

E' un girone infernale il porto, come denunciavo da tempo: non c'è sicurezza, non ci sono controlli, i confederali sono i nuovi caporali che organizzano lo sfruttamento di cui i lavoratori interinali sono l'anello più debole e poi i ritmi di lavoro che non danno tregua ai portuali.

## Fincantieri Palermo: condannati dirigenti per operai morti per amianto

la Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro esprime una parziale soddisfazione per la sentenza di condanna affinché possa costituire un precedente utile per altre cause dei lavoratori

ma le condanne sono rispetto ai crimini di cui sono accusati i dirigenti fincantieri sono nettamente insufficienti, per i limiti della legge e un insufficiente coraggio dei giudici

in questo sistema capitalistico le condanne in tribunale mostrano solo che i padroni violano le loro stesse leggi, ma non che vi sia una reale giustizia per i lavoratori

per questo la rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro, si pone l'obiettivo di finalizzare la propria battaglia a una rivoluzione politica e sociale che metta la vita dei lavoratori al primo posto e non il profitto e le leggi del capitale

questo fa della rete un organismo pienamente interno alla generale battaglia anticapitalista della classe operaia e delle masse popolari

per questo tutte le forze operaie e proletarie, tutte le forze realmente anticapitalistiche devono considerarla uno degli utili strumenti nelle mani del movimento operaio per condurre questa battaglia contro padroni e governo, contro stato e capitale

---

### **CAMPAGNA PER LA RIASSUNZIONE DI SALVATORE PALUMBO**

la Rete Nazionale per la Sicurezza

-ha realizzato un **video** disponibile sui CD facendone richiesta all' indirizzo: [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)

- ha organizzato una **sottoscrizione** per sostenere materialmente Salvatore Palumbo nella sua battaglia per essere reintegrato al suo posto di lavoro.

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente intestato a Diego Palumbo con codice IBAN IT090 07601 04600 000025829672 e causale "Sottoscrizione operaio Salvatore Palumbo".

# GLI EFFETTI DELLA FINANZIARIA SU SALUTE E SICUREZZA

di Marco Spezia

Potete trovare il pdf del Decreto all' indirizzo:  
[http://transfer.hagakure.it/manageritalia/dl\\_20100531.pdf](http://transfer.hagakure.it/manageritalia/dl_20100531.pdf)

A parte ogni altra considerazione sulla natura reale della Finanziaria (fare pagare ai lavoratori e ai cittadini anni e anni di sperperi a vantaggio di imprenditori e politici), metto in evidenza i contenuti gravissimi dei seguenti articoli.

## ARTICOLO 7 COMMA 1

“Con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge, al fine di assicurare la piena integrazione delle funzioni assicurative e di ricerca connesse alla materia della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro e il coordinamento stabile delle attività previste dall' articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81, ottimizzando le risorse ed evitando duplicazioni di attività, l' IPSEMA e l' ISPESL sono soppressi e le relative funzioni sono attribuite all' INAIL, sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero della salute”

*Con tale articolo si sopprime un istituto come l' ISPESL: istituto sicuramente di parte, ma che comunque negli anni ha saputo dare un contributo positivo nella divulgazione di pubblicazioni tecniche e scientifiche di alto livello.*

## ARTICOLO 8 COMMA 12

"Al fine di adottare le opportune misure organizzative, nei confronti delle amministrazioni pubbliche di cui all' art.1, comma 2 del decreto legislativo n.165 del 2001, il termine di applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 28 e 29 del decreto legislativo 9 aprile 2008 n.81, in materia di rischio da stress lavoro- correlato, è differito al 31 dicembre 2010".

*Con tale articolo si ufficializza (al di là di ogni mandato che una legge finanziaria può dare a un Governo e in barba alla Costituzione) che la legge NON è uguale per tutti.*

Per i dipendenti privati la valutazione del proprio stato di stress lavoro correlato parte obbligatoriamente dal 01/08/10, per i dipendenti pubblici (e non si sa bene per quale motivi) parte dal 01/01/11.

Diffondo a seguire il comunicato stampa dell' ISPESL a proposito della soppressione di tale ente decisa dalla legge finanziaria.

La soppressione dell' ISPESL (istituto sicuramente di parte, ma che comunque negli anni ha saputo dare un contributo positivo nella divulgazione di pubblicazioni tecniche e scientifiche di alto livello sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori) è un ulteriore attacco alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori !

## COMUNICATO STAMPA DELL' ISPESL

L' ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro) ha investito per 30 anni denaro pubblico per dotarsi di attrezzature e personale ricercatore che lo hanno portato oggi ad essere conosciuto ed apprezzato dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e di notevole utilità per la comunità economica e per i decisori politici.

Tutto questo rischia di essere vanificato e sperperato, la professionalità dei ricercatori mortificata, più di 500 fra borsisti e co.co.co che in questi anni hanno sopperito alla mancanza di organico rendendosi indispensabili, rimarranno disoccupati, in nome di un risparmio che se valutato correttamente risulta irrisorio.

In nessun Paese europeo le ragioni della crisi hanno portato allo scioglimento degli enti di ricerca che si occupano di salute e sicurezza sul lavoro e della riduzione delle tutele sociali.

Per tali motivi, si ritiene la scelta dell' inclusione dell' ISPESL tra gli Enti soppressi:

- non appropriata alla luce dei compiti e del ruolo istituzionale affidato dalle norme a ISPESL, compiti e ruolo ribaditi dal Governo con il D.Lgs.81/08 in materia della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro;
- non in linea con le motivazioni alla base dell' odierno decreto legge.

Chiediamo al Governo e al Parlamento di riconsiderare al più presto un provvedimento che depauperi un capitale umano e scientifico rilevante, e priva opinione pubblica, decisori pubblici ed organismi internazionali di un referente professionale autorevole e indipendente.

## MORTE, CONFINO, MOBBING ALLA FIAT DI POMIGLIANO

Dal blog di Samanta di Persio  
16 giugno 2010

*La Fiat è quella che chiude gli stabilimenti in Italia ed apre in paesi dove la manodopera costa meno, ma il prezzo delle auto per gli italiani è a prezzo italiano.*

*La Fiat è quella che minaccia la chiusura di stabilimenti storici: Pomigliano, Termini Imerese, perché la manodopera costa troppo e lo Stato interviene con soldi pubblici da anni.*

*La Fiat è quella che paga la buonuscita di Cesare Romiti (il grande manager che avrebbe ristrutturato l'azienda) 101,5 milioni di euro (pari a 50 mila anni di lavoro per un operaio a tempo indeterminato, per il conto per un precario).*

*Montezemolo ha uno "stipendio" di 6 milioni di euro. Un altro manager Fresco in 5 anni ha percepito 6 milioni di euro... Come dire, i debiti sono di tutti ed i guadagni dei soliti noti.*

*Rosario racconta la tragica morte del papà e la sua battaglia da solo per la giustizia*

*Una vita invisibile Mio padre, Antonio D'Amico ha lavorato per 32 anni in Fiat. Entrò come operaio di II livello fino ad arrivare a quadro di VII livello era Capo Ute, gestiva settanta persone. A settembre del 2002 dopo una vita di sacrifici, sarebbe andato in pensione. Spesso andava a Torino per i collaudi, avviamenti di linea, per proporre nuovi progetti.*

*E' stato lui ad insegnarmi l'importanza del lavoro. Anch'io lavoro in Fiat. Non ebbi bisogno di raccomandazioni, ma essere il figlio di Antonio era una garanzia, era stimato da tutti. L'azienda per lui era tutto. Lui entrò nel 1972 con la prova d'arte, era un carrozziere e poi fu assunto a tempo indeterminato.*

*Lavoravamo nello stesso reparto: la lastratura, dove si assemblano le lamiere. Però mio padre non era il mio capo, lì siamo circa 300 operai. In tutto il capannone fino ad oggi ci sono cinque mila persone.*

*A fine di febbraio del 2002, mentre lavoravo, uno dei ragazzi con contratto a termine, guidava un carrello non mi sembrava che avesse padronanza, mancò*

*poco che mi venne addosso.*

*Alle 6.35 del 6 marzo del 2002, lo stesso ragazzo guidava un carrello elevatore, nell'area Ute, con una velocità superiore a 6 km orari, investì mio padre. Portava due contenitori con lamiere, probabilmente superavano l'altezza consentita del metro e sessanta, dunque la visibilità era limitata. Il tutto avveniva sotto i miei occhi, e sotto quelli di almeno altri trenta operai. Quel carrello aveva il marchio CE, c'era tre pedali, con un doppio sistema di frenata che garantivano un sistema ABS, un pulsante sullo sterzo per la retromarcia.*

*Ma il collega non ha visto mio padre e non ha fatto nulla per impedire l'impatto. Finì a terra sbattendo la testa. Abbiamo un'ambulanza in azienda, ma non era attrezzata dotata di ossigeno.*

*Mio padre non ce la faceva a respirare, era fra le mie braccia e mi sentivo impotente. Sono trascorsi venti minuti prima che ne arrivasse un'altra. Intanto venne chiamata l'impresa di pulizia e veniva ripulita tutta l'area dov'era avvenuto il fatto.*

*E' morto dopo 40 minuti di agonia, giunse all'ospedale già senza vita.*

*Quando arrivò la magistratura non c'erano più prove, furono sequestrati settanta carrelli e questo mi consolava perché significa che qualcosa non andava. Nel mio reparto allora, il 75% degli operai erano precari, il sistema lavoro richiederebbe una formazione e un patentino per poter guidare i carrelli, ma di fatto non era così.*

*In quel periodo avevamo in produzione la nuova Punto, l'azienda contava molto sulle vendite perciò c'era bisogno di produrre a ritmi elevati. Ci sono registrazioni nelle quali si vede benissimo che i carrelli viaggiano ad una velocità almeno doppia rispetto a quella prevista per norma. Ciò significa che un operaio produceva per due.*

*Il ragazzo precario venne licenziato, ma fu assunto da una ditta esterna, all'interno della Fiat alcune lavorazioni vengono esternalizzate.*

*Mentre per me cominciò un periodo di mortificazione e umiliazione, dove senza il mio avvocato non ne sarei uscito. Tutti i sacrifici, tutte le rinunce della mia famiglia per il bene dell'azienda, in un attimo erano scomparsi. I colleghi di lavoro non avevano visto, parliamo di circa trenta*

*persone. Solo io avevo visto. Capii la mia solitudine, perciò giravo nell'azienda con un registratore, non feci mistero di questa cosa ed alcuni colleghi andarono a modificare le dichiarazioni fatte precedentemente.*

*Io tornai a lavoro dopo dieci giorni di malattia. Nel frattempo nessuno dell'azienda telefonò a mia madre, per scrupolo morale, per un po' di solidarietà, aveva perso il suo compagno di vita per ventotto anni.*

*Quando rientrai, chiesi di essere spostato di reparto, non ce la facevo a stare dove avevo visto mio padre morire. Ma non c'era posto per me in nessuna lavorazione. Mi mandavano dieci minuti da una parte, dieci da un'altra e mi veniva detto ogni volta che non sapevano come impiegarmi.*

*Mi mandarono a visita medica, perché secondo loro non ero più idoneo a svolgere le mie mansioni a causa del trauma subito, che di conseguenza influenzava anche la mia testimonianza. Dopo due mesi mi sospesero, in attesa del responso del collegio dei medici.*

*Per altri sei mesi rimasi a casa, percepivo lo stipendio, la busta pagami arrivava a casa. Un giorno ho ricevuto un telegramma nel quale si chiedeva di presentarmi in azienda per lavorare alle 13 dello stesso giorno. Per me era impossibile. Andai il lunedì seguente e fu contestata la mia assenza, ma mi spostarono di capannone, anche lì non c'era lavoro per me, mi misero al turno centrale e non facendo più turni perdevo una parte cospicua di stipendio. Il mio legale mi consigliò di andare tutti i giorni a lavoro, con la mia divisa, anche se non venivo collocato in alcun posto.*

*Un giorno mi chiamarono e mi mandarono a lavorare alle porte, finalmente era uscito il lavoro per me, però lavoravo sempre con tensione perché loro aspettano il momento giusto per punirmi. Infine fui spostato nell'interporto di Nola. Qui siamo circa duecento operai, ci occupiamo di logistica. Coloro che si sono ribellati al sistema, siamo tutti coloro che chiediamo i nostri diritti, non potendo essere licenziati per via del contratto a tempo indeterminato, siamo in un'area dove tutto è a norma, dove tutti i sistemi di sicurezza funzionano.*